



CSTG-Newsletter n.75 settembre 12

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt
www.cstg.it



| | |
|--|-----------|
| Edit | 1 |
| Topic | 2 |
| Scuola e dintorni | 7 |
| Eventi | 14 |
| Dare Corpo | 15 |
| Segnalazioni | 16 |
| Perls's pearls | 17 |
| Risonanze | 18 |
| La disabilità che è in noi | 18 |
| Visti e letti | 20 |
| Da giornali e riviste | 21 |
| Poiesis | 23 |
| Fatti della vita | 24 |
| Witz e Giochi | 26 |
| www.psicologiaecounseling.com | 26 |

Edit

ben tornati, a chi è tornato. Io non ancora, anche perché sono partito da poco. E vi scrivo (non me ne vogliate ...) dalle splendide coste frastagliate della penisola di Datca di fronte a Rodi dove, in occasione dell'annuale Periegesi, siamo in visita alla Afrodite di Cnido. Mi riprometto di pubblicare alcune foto nei prossimi numeri. Riprendono, anzi sono già riprese, le attività didattiche con alcuni eventi extracurricolari di cui seguiranno notizie specifiche.

- il *topic* riguarda un tema collegato al lavoro sul sogno e gli archetipi, al confine tra tradizione gestaltica e junghiano-hillmaniana che da anni si configura anche come workshop teorico-esperienziale con la partecipazione mia, di Giorgio Antonelli e di **Herbert Hoffman** e che, come sapete, ci ha lasciati inaspettatamente da pochi giorni. Herbert ha partecipato a questo evento, come negli ultimi anni, poco prima di lasciarci e rimane ancora fortissima la sua presenza in me come in tutti gli allievi che sono stati toccati dal suo tocco leggero e magistrale nel suo particolarissimo lavoro sul sogno. Il contributo che segue è tratto dal "*Festshrift, un mazzo di fiori*" pubblicato due anni fa per il suo ottantesimo anno. Anche il corredo fotografico è tratto in buona parte dalle sculture che "animano" la splendida casa di Herbert e sua moglie Ursula Corleis (anche lei scultrice) nei pressi di Radda in Chianti. Una casa che stiamo cercando di trasformare in fondazione con la possibilità di continuare ad ospitare i suoi scritti, le sue opere, i suoi libri e ... la sua anima. Nella Rubrica "fatti della vita" verranno riportate alcune testimonianze inviate da allievi che sono stati particolarmente toccati dalla grazia del suo lavoro
- Sullo stesso versante vengono presentate anche le iniziative su **Sogno e Mondo immaginale** che hanno anche una finalità promozionale come occasione di far conoscere il particolare stile di lavoro sul Sogno che nella nostra Scuola si è sviluppato a partire da me e dai Colleghi che ne hanno condiviso le premesse teoriche e metodologiche. Tali iniziative si collegheranno anche al Master coordinato da Sara Bergomi e Ilaria Corti e che viene riportato di seguito nella sua struttura. Si tratterà di un percorso formativo a "moduli" con la possibilità di partecipare ai momenti formativi che ciascuno riterrà più vicini ai propri interessi, tenuto anche conto del livello professionale nel quale possa utilizzarlo
- Sul tema delle iniziative svolte nel mese di agosto verranno riportate brevi sintesi e qualche testimonianza come eco di momenti singolarmente toccanti sperimentati dai Partecipanti, sia come Utenti che come Allievi o Tirocinanti. ed in particolare:
 - Seminario dal primo al 5 agosto il **Ritiro di ricerca interiore e alleggerimento dietetico** con David Hey e Daniela Santabondio che esplorerà un confronto tra Advaita vedanta e Gestalt
 - Seminario dal 5 al 15 agosto condotto da me e Letizia Zanchetti su "**Ritiro di guarigione interiore e vacanza**"
 - Seminario di **Tantra Classico** dal 16 al 20 agosto con la partecipazione di Acarya Krsnananda Avadhuta



- Programma "**Clean: all'origine delle nostre dipendenze**" dal 20 al 27 agosto che ha affrontato la "*addiction prone personality*" attraverso un lavoro sulle aree di criticità specificamente riscontrabili in tutte le forme di dipendenza
- Per i giorni 18 e 19 ottobre è previsto il seminario intensivo tenuto dal prof. **Vittorio Cigoli sulla Clinica Generazionale**
- Per il 17 novembre è in programmazione la Giornata di studio su "**Sindrome borderline: modelli di psicoterapia a confronto**" con la partecipazione di Paolo Migone ed altri di cui siamo in attesa di conferma.
- riproponiamo in questo numero le informazioni più dettagliate sul il prossimo congresso nazionale della FIAP che si svolgerà dal 9 all'11 novembre ed avrà per titolo "**La psicoterapia nel villaggio globale**". Un appuntamento di vasto respiro che consiglio a tutti di non perdere.
- Con metà settembre riprende il secondo Ciclo degli incontri sulle **Relazioni Intime** di cui viene di seguito riportato il programma
- Tenuto conto del buon esito del primo incontro è stata confermata per il giorno 21 ottobre una **Giornata di Intervisione** tra gli allievi dei corsi di psicoterapia
- Per i giorni 29 e 30 settembre è previsto l'annuale Corso introduttivo alla **Psicologia degli Enneatipi** tenuto da Riccardo Zerbetto e Donatella De Marinis
- Sulla pagina e sul sito: www.psicologiaecounseling.com viene riportato un aggiornamento sulla vertenza con OPL. Come ricorderete, ci eravamo dati due obiettivi per la fine di agosto: raccogliere contributi per pagare le spese di Ricorso in Appello e creare un fondo di garanzia che ci permettesse di proseguire la vertenza con il ricorso in Cassazione. La scadenza infatti è fissata per il 20 settembre, ma il nostro Avvocato ha ovviamente bisogno di un paio di settimane almeno per stendere il ricorso. C'è stata quindi una vasta adesione in concreto al sostegno della nostra "causa" nonostante il mese di agosto non abbia certo favorito questa iniziativa. Sul proseguimento del sostegno in Cassazione si rimanda alla sezione dedicata in chiusura della Newsletter ed al sito

Grazie e buona lettura

Riccardo Zerbetto



Topic

IL SOGNO, LA GESTALT E GLI ARCHETIPI Di Riccardo Zerbetto

Contributo a: Mazza di fiori, Festschrift in onore di Herbert Hoffman, edited by Dieter Metzler, Verlag Franz Philipp Rutzen, Wiesbaden 2010.

Conosco Herbert da molti anni, allorché frequentavamo un maestro nella terapia della Gestalt: Isha Blumberg che, negli ultimi e più splendidi anni della sua vita, viveva in una incantevole casa nel Chianti senese, non lontano da dove vive anche Herbert con la sua adorabile (non è una parola vuota) Ursula.

Ma ho reincontrato Herbert alcuni anni fa attraverso una amica comune. Ed abbiamo

ripreso, da allora, una gradevole consuetudine: invito Herbert, direi sistematicamente, a tenere un seminario sul sogno agli allievi dei corsi di psicoterapia e di counseling.

Herbert è molto amato dai miei allievi che lo reclamano come un appuntamento ineludibile durante i corsi residenziali estivi. Apprezzano il suo tocco leggero e pungente, la sua capacità di toccare il nucleo attraverso il quale Morfeo rivela a ciascuno una parte segreta del Sé e di lasciare il quesito "aperto", perché possa operare più a lungo la sua alchimia trasformativa. Il lavoro sul sogno, o dreamwork, come definiamo questo approccio nei seminari intensivi che da alcuni anni conduciamo con Herbert e con altri colleghi, non si riallaccia forse a quella antica pratica di divinazione nota come "incubazione"? nel santuario di Oropos in Grecia, al confine tra Attica e Beozia, è ancora possibile visitare il "portico del sognatore" dove interroganti venivano per ottenere quel sogno



inviato dal "dio" che indicasse una soluzione ai tanti dubbi o sofferenze che affliggono il genere umano. Questo luogo, dedicato all'indovino Anfiarao che avrebbe appunto introdotto la pratica della oniromanzia, sottolinea il noto fenomeno dell'ellenocentrismo. Della tendenza dei greci, cioè, ad appropriarsi di tradizioni ben più antiche di cui tesero in qualche modo ad appropriarli. Ritroviamo infatti esempi di questa pratica presso cultura diverse ed antichissime. Solo per stare alle ricerche di Herbert, che potremmo collocare nell'area "etno-archeologica" "divergente", anche nei pressi di Siena dove un sito arcaico sulle pendici di Montemaggio lascerebbe sospettare la presenza di un luogo di culto collegato alla pratica dell'incubazione. Ma un'altra scoperta intrigante di Herbert è in Marocco, nei pressi di Essauira, dove ha potuto coricarsi sul pagliericcio di una curiosa costruzione nella gola di monti sperduti. Per avere un sogno .. trasformatosi, per quanto ne so, in incubo a causa dell'umido all'origine di una odiosa bronchite!

Ad Herbert mi legano quindi più cose: la sua maestria come potatore di olivi, l'amore per l'arte, il piacere di qualche specialità gastronomica quando ci concediamo di goderne le infinite varianti, ma soprattutto la nostra amata Gestalt terapia, l'inesausta curiosità per il mondo del sogno e per la cultura dei Greci e per le divinità che questa cultura ha saputo creare e ricreate sino a farne ipostasi universali, veri archetipi condivisi da tanti umani che si affacciano al mistero di questo mondo pieno di mistero e di "presenze".

Il sogno e i grandi archetipi si sono quindi intrecciati inestricabilmente nei lavori che insieme abbiamo condiviso in questi anni alla ricerca di quei "sogni collettivi" che si configurano in "universali" in cui molti di noi ci riconosciamo trovando rispecchiamenti ai nostri moti dell'animo, alle nostre visioni, ai nostri comportamenti spesso così indecifrabili persino a noi stessi.

Ho quindi ritenuto di privilegiare questo aspetto nel modesto contributo che intendo dare a questa raccolta di scritti a cui ho l'onore di essere invitato.

Il tema, nello specifico, richiama una ricerca che sto conducendo da alcuni anni sul versante delle gestalt archetipiche, delle costellazioni di senso nelle quali antichi racconti mitici si offrono come canovacci identificativi delle umane vicende dandoci la sensazione di non essere così soli e persi nell'universo grande e sconosciuto che ci ospita, ma in qualche modo "a casa" se da tempo immemore sono le stesse vicissitudini che occupano le esistenze di dei e mortali così come agitano le nostre vite di ogni giorno.

Una frase da cui vorrei partire è tratta da Talete di Mileto "il mondo è pieno di del". Non siamo quindi persi in una dimensione materica priva di senso, ma, al contrario, in una dimensione gravida di significati che sta a noi cogliere ed assaporare nell'infinito gioco dei rimandi che da questi significati primi possono derivare.

Questa frase suggestiva, riferita al filosofo presocratico dell'Asia minore ha il fascino delle intuizioni primigenie su cui si è fondata la riflessione dell'Occidente sulla *natura delle cose*. Un'espressione che, seppure nel suo alone decisamente misterioso, mi pare con-sonante con un grande tema conduttore della Gestalt terapia: la *teoria del campo*. Una componente dell'epistemologia gestaltica che rappresenta uno dei pilastri più significativi di un approccio che si configura all'interno di una concezione generale di tipo interazionistico. Lo stesso Perls (1969) che pure ammetteva di non essere un gestaltista puro (*'I certainly was not a pure Gestaltist'*) dichiarava di ammirare molto il lavoro degli psicologi della Gestalt ed in particolare di Kurt Lewin.

Che il mondo non sia fatto solo di *cose* ma che le stesse abbiano una *natura* (per i greci *physis*) che in qualche modo ne definisce l'essenza (un'essenza che "ama nascondersi" come dirà successivamente Eraclito), esprime la scoperta (e lo stupore) relativo al fatto che queste *cose* non sono inerti. In qualche modo hanno *anima* dal momento che *agiscono ed interagiscono fra loro*. Di qui l'interesse, sempre di Talete, per il magnete: un blocco di ferro dotato tuttavia di forza di attrazione su altri metalli. Al di là della formulazione del nostro filosofo presocratico, il paradigma delle *forze di attrazione e repulsione tra i corpi* si ripresenterà all'origine delle riflessioni di Kurt Lewin, applicando notoriamente agli esseri viventi le leggi dell'elettromagnetismo. Nella concezione filosofico-scientistica che domina il pensiero dell'Occidente (che non a caso definisce come *dominante* l'emisfero maggiormente deputato a queste funzioni) le spiegazioni sulle forze che agiscono sui corpi vanno quindi ricercate ad un livello di leggi chimico-fisiche e quindi biologiche. Coerentemente ad una impostazione di carattere scientifico, Freud identificò nelle pulsioni (*triebe*) il motore dell'agire umano. Un agire che, seppure a livello psichico, implica sempre un forte radicamento nelle funzioni biologiche come Freud sostiene in particolare nel suo scritto su *Il Progetto di una psicologia* del 1895, nel quale le funzioni dell'Io vengono fatte derivare dalla pelle in quanto organo di separazione/comunicazione (*contactshrankperipherie*) tra l'organismo ed il mondo esterno a cui associa coerentemente le funzioni di Es e Super Io. Tema ripreso da Didier Anzieau nel suo *L'Io pelle* (1985) e da me accostato al paradigma gestaltico (Zerbetto 1994). Seppure con alcuni distinguo, la concezione di Perls presentata con Goodman nella *teoria del sé* non si discosta sostanzialmente da questa impostazione salvo ridefinire come *funzione personalità* (o ZE) il contatto con il mondo esterno e *funzione es* (o ZI) quella con il mondo interno. Coerente con l'impostazione freudiana appare la forte enfasi data alla dimensione organistica dell'individuo che, seppure dotato di pensiero riflesso e capacità di astrazione, resta pur sempre un essere connotato essenzialmente dalla sua natura biologica. A tale proposito Perls ha dato un contributo rilevante mettendo in evidenza un *trieb* parimenti importante nel determinare i comportamenti dei viventi: la fame. Ed in effetti il *l'istinto di conservazione dell'individuo* (che si esprime essenzialmente nella sua ricerca di cibo per sopravvivere) coesiste con *l'istinto alla sopravvivenza della specie* che più direttamente si collega alla procreazione e quindi alla libido.

Nella concezione isomorfica di Perls, tuttavia, la dimensione biologica non può separarsi da quella psicologica e sociale dal momento che l'uomo, pur esaminato a diversi livelli, appartiene contemporaneamente ed ineluttabilmente a queste diverse dimensioni. Da cui, conseguentemente, la dimensione *olistica* spesso invocata nella concezione della Gestalt.



Si inserisce, a questo punto, un quesito relativo alla *dimensione simbolica* delle cose. Le stesse non sono infatti contraddistinte soltanto dalla loro *fatticità* materica, come direbbe Heidegger, ma inevitabilmente dai *rimandi* cui alludono, dalla *polisemia di significati* che inevitabilmente evocano (Zerbetto 2004).

“Non di solo pane vive l’uomo” ci ricorda il Vangelo. Ed in effetti, quale sia il dio in causa, l’uomo vive anche di parole, di significati. L’*homo*, oltre che *faber*, è per sua natura *symbolicus*, investe di significati le cose. Non a caso Yahvè, dopo aver creato il mondo, lo percorre con Adamo lasciando allo stesso il privilegio di *dare un nome* alle cose. Dare un nome sta quindi per coglierne il *significato* e *porlo quindi in relazione* ad altri significati. Se così non fosse potremmo tranquillamente vivere con segnali sonori simili a quelli degli animali, senza aver elaborato un codice così complesso come è un linguaggio simbolico parlato e scritto.

La terra, per l’uomo, non è infatti solo la terra. E’ madre e, per estrapolazione iperbolica, Madre Terra e quindi Dea Madre. Una attribuzione di significato che compare pressochè in tutte le culture del pianeta.

Non è per niente ovvia la spiegazione del perché l’essere umano tenda a tessere sulle cose una ragnatela di significazioni e certo il tema ci porterebbe a collegamenti che la sintesi estrema di questo contributo non consentono. Resta tuttavia il dato di fatto per il quale l’uomo tende a crearsi delle *mappe* dal *territorio* che esplora. Concetto anch’esso presente nella epistemologia gestaltica – e spesso del pari sottovalutato – e collegato ai contributi sulla *Semantica generale* di Korbitzky (1933). Oltre a geografie terrestri – già di per sé indicative del tentativo dell’uomo a rappresentare il mondo con approssimazioni sempre più fedeli alla presunta (e forse non solo) realtà, sono del pari avvincenti le geografie celesti/inferi o comunque dell’*animo* (costellazioni, cosmologie, mandala, percorsi rituali, racconti di viaggi eroici, rappresentazione di mondi inferi o modelli della mente). Rappresentano, in altri termini, il ricorrente tentativo dell’uomo di identificare un percorso di vita all’interno di una rete di significati e di *forze* che agiscono sullo stesso condizionandone il “destino”.

Merita, a questo punto, inserire un concetto che ritengo fondamentale richiamato con grande autorevolezza da James Hillman. Nella sua *Re-visione della Psicologia* (1977) ci richiama al fatto che la *psychè*, se analizzata nell’espressione che definisce più autentica e cioè nella *poiesis* onirica, non procede con nessi logico-formali di tipo concettuale ed astratto, ma attraverso un linguaggio di immagini. Non solo: la *psychè* *personalizza, drammatizza e patologizza*. Se noi osserviamo un sogno, in effetti, osserviamo che lo stesso si esprime in eventi interattivi tra personaggi o elementi comunque *animati*. A tale proposito Hillman osserva che non dovremmo parlare di “psicodinamica” (da *dynamis*: forza) ma di *psicodrammatica*. La *psychè* (o l’inconscio per dirla con Freud), in effetti, crea *personaggi* per mettere in scena i significati che vuole farci evidenziare e l’accesso ai quali rappresenta (sempre per Freud) la *via regia* all’inconscio come nella Gestalt alla integrazione della parti del sé.

Questo processo di *personalizzazione* rappresenta un’operazione morfogenetica di natura squisitamente gestaltica a cui si dà generalmente la definizione di *gestaltung* o *morfogenesi*. La *psychè*, in altri termini, *mette insieme* degli elementi riassumendoli in una *configurazione di senso unificante* (gestalt, appunto, che rappresenta *quel più della somma delle parti* che ne definisce i particolari rapporti reciproci tra le parti stesse) e cui spesso viene associato un termine identificativo ed una specie di *intenzionalità* intesa come capacità di agire *motu proprio*.

Il passaggio da una fase in cui si avvertono oscuramente delle forze nel campo al dare ad esse un nome e delle caratteristiche personologiche richiama il complesso processo di *nominazione* delle divinità.

Non esiste tema che mi paia più intrigante, ma al quale non possiamo dare più che un accenno. Vale solo osservare come, nella cosmologia dell’Occidente precristiano, sarebbero stati Omero ed Esiodo, a detta di Erodoto, a dare un nome agli dei olimpi (12 per l’esattezza, oltre a Dioniso che subentrerà tardivamente ad Estia). Sappiamo in realtà



che esistono antecedenti sia in area nordica che nelle culture mediorientali all’origine degli dei greci, ma è indubbio che la *numinosità* (termine quanto mai evocativo e caro a Jung) più incerta delle formulazioni precedenti ha avuto nel pensiero greco una sua mirabile evoluzione in termini di definizione e caratterizzazione. Tanto che le stesse personificazioni restano tuttora presenti nella tradizione dell’Oroscopo la cui diffusione è davvero generalizzata.

Tali immagini si ritrovano con caratteristiche spesso simili sia nell’immaginario collettivo che nel sogno: “*Le persone con le quali ho a che fare nei sogni... sono immagini fatte d’ombra che ricoprono ruoli archetipici; sono personae, maschere, nella cui cavità è presente un numen*” (Hillman, 1979, p. 80).

Quante e quali siano queste *configurazioni di senso* dotate di potere di agire sui viventi (non a caso gli dei vengono chiamati da Omero i *xratisotai*: i potenti) ed in particolare sugli umani non è facile dire. Ogni cultura ha prodotto infatti una sua formulazione originale sotto forma di una cosmologia o teogonia propria. E’ anche vero che, con nome diversi, vengono spesso identificate divinità con caratteristiche comuni. Nota è l’osservazione di Erodoto sulle divinità egizie che, a suo dire, richiama le stesse funzioni di quelle greche con la sola diversità degli epiteti. Questa analogia strutturale, per usare un termine caro a Levi-Strauss, rimanderebbe a delle *costanti* che si ritrovano, pur con delle *varianze*, nelle varie culture. Forze della natura (il fulmine, il



tuono, il terremoto, il vulcano, il fiume, il sole etc.) trovano puntuale riscontro nelle diverse culture, come pure concetti più legati ai comportamenti dei viventi biologicamente fondati (come attrazione erotica, fertilità, nutrimento e cura della prole, caccia e dominanza territoriale) come infine più astratti (giustizia, intelligenza, capacità comunicativa, seduzione etc.).

Per Jung "Archetipo è una parafrasi esplicativa dell'*éidos* platonico. Ai nostri fini tale designazione è pertinente e utile poiché ci dice che, per quanto riguarda i contenuti dell'inconscio collettivo, ci troviamo davanti a tipi arcaici o meglio ancora primigeni, cioè immagini universali presenti fin da tempi remoti." (Opere 9, tr. It. 1997, pag 4).

Se tali entità sono dotate di carattere universale e metastorico è lecito interrogarci su quali siano quelle maggiormente fondanti l'ordine dell'universo (esteriore ed interiore) nonché le relazioni tra le stesse. Resta, in altri termini, da chiederci quali siano le *archai* (così denominate dai greci in quanto leggi fondamentali) che governano gli eventi del mondo. Per quanto riguarda le leggi-entità che governano i fenomeni della coscienza Jung ha introdotto il termine di *archetipi* (utilizzando un termine già in uso in ambito letterario) e *psicologia archetipica* viene conseguentemente definita da Hillman la concezione che si ispira a detta visione. In un primo tentativo operato da Jung per definire detti archetipi sono emersi: l'Ombra, Animus ed Anima, la Coppia divina, il Puer, il Sé ma numerosissimi sono gli elementi dotati di una pregnanza di significato e che Jung ha preso in esame (vedi: *L'uomo e i suoi simboli*, 1964).

Ma una tassonomia sistematica di quali siano dette entità - una classificazione analoga a quanto è stato fatto da Mendeleeff per gli atomi - non risulta praticabile. Il campo di coscienza popolato dagli archetipi è infatti complesso e proteiforme, cangiante e si presenta con caratteristiche a volte distanti in diversi contesti storico-geografici.

Dei molteplici e tutti affascinanti sistemi di pensiero oggetto di discipline sterminate come l'antropologia e lo studio comparato delle religioni, non vi è dubbio tuttavia che quella propostaci dal pensiero greco, per lo meno nel pensiero di Hillman e che personalmente condivido, rappresenta una delle più sofisticate e comprensive come potenzialità di rispecchiamento della multiforme fenomenica dei vissuti dell'uomo. L'interesse per queste configurazioni, tuttavia, non nasce tanto da valutazioni di carattere estetico o antropologico, quanto dalla coerenza con un pensiero - quello dell'Occidente - di cui siamo espressione e che è all'origine di gran parte delle elaborazioni a livello psicologico e quindi psicoterapico.

Il quesito, in altri termini, è chiederci se e quanto tali rappresentazioni immaginifiche così estesamente condivise possano ancora fornirci elementi utili ed in quale direzione assumendo, come ancora ricorda Hillman, "*La mitologia è una psicologia dell'antichità. La psicologia è una mitologia dell'epoca moderna*" (1977, p. 36).

Detto quesito, a parer mio, è tutt'altro che peregrino. Risponde infatti al tentativo di comprendere quali elementi fondamentali dover considerare nel *Campo di forze* entro cui si muove l'essere umano. Lo stesso, come abbiamo accennato, non appare mosso unicamente da elementi radicati nel *bios*, ma si orienta in base a punti di riferimento di carattere significativo-simbolico. Lo stesso termine *andropos*, sembra potersi collegare ad una radice che collega la desinenza *aner*-uomo a quella di *phas*-luce o stella. L'uomo è infatti l'animale (forse l'unico) che *guarda le stelle*. Le stesse non hanno nulla di immediatamente fruibile per la sua sopravvivenza, ma rappresentano dei punti di riferimento che da tempo immemore l'uomo scruta ed interroga per sintonizzare il suo percorso terreno a delle traiettorie celesti a cui cerca di ispirarsi.

Anche qui, una concezione di orientamento naturalistico può contrapporsi o coesistere con una visione simbolica aperta ad una rete di significati più ampia. Significativo fu, in ambito gestaltico, lo scontro verificatosi in occasione del congresso promosso dalla *European Association for Gestalt Therapy* a Parigi nel 1951 tra posizioni più organicistiche sostenute da Jan Marie Robine e implicite anche nella definizione di contatto nel pensiero di Perls e posizioni ad orientamento più filosofico-spiritualista sostenute da Hilarion Petzholdt che sosteneva la centralità della relazione dia-logica ispirata alla concezione buberiana espressa nel famoso scritto sullo relazione duale: *Ich und Du* (tr. It. 1957).

A ben vedere, le due dimensioni non sono necessariamente opposte e inconciliabili in una logica di *out out*. La dimensione concreta, di fatto, coesiste con la rappresentazione astratta (tre pere e tre arance hanno di fatto in comune la categoria quantitativa del tre, per fare un esempio semplice). Tra *segno* e *sintomo* (evento dal connotato materico e spesso non dotato di significato) interviene l'elemento *sim-bolico* che, etimologicamente, *mette insieme* due elementi di per sé eterogenei (come la *res extensa* e la *res cogitans* per Cartesio). Ed è appunto in questa *terra di mezzo* che si situa l'essere umano, figlio, come diceva la tradizione orfica, della Madre Terra (Gea) del Cielo Stellato (Urano).

Lo studio delle costellazioni, per fare un esempio, risultò fondamentale per prevedere l'avvicinarsi delle stagioni e quindi dei cicli produttivi collegati in particolare all'agricoltura. La comparsa di Sirio all'orizzonte preludeva alla inondazione del Nilo senza che alcuna pioggia potesse giustificare la piena del fiume dando un grande potere ai sacerdoti-astronomi in grado di predire questo fenomeno. Ma le Pleiadi sono anche oggetto delle liriche di Saffo e certo il pastore errante dell'Asia richiamato da Leopardi leva lo sguardo alle stelle interrogandosi sul suo destino di uomo senza collegamenti apparenti con la dimensione del "concreto". Tale dimensione, che possiamo chiamare poetico-immaginifica (non a caso interessante l'emisfero non-dominante), viene associata generalmente ad una dimensione di infantilità, primitività se non di follia che appare come "debole e poco fondata su principi di realtà se confrontata con una concezione di orientamento più razionale e materialistico-scientifica a cui si associa generalmente l'idea di modernità, veridicità-obiettività e utilità.

"Crediamo di poterci congratulare con noi stessi per aver già raggiunto una tale vetta di chiarezza, convinti come siamo di esserci lasciati alle spalle tutte queste divinità fantasmatiche. Ma quelli che ci siamo lasciati alle spalle sono solo spettri verbali, e non i fatti psichici che furono responsabili della nascita degli dèi. Noi continuiamo a essere posseduti da contenuti psichici autonomi come se essi fossero davvero dèi dell'Olimpo. Solo che oggi si chiamano fobie, ossessioni, e così via. Insomma, sintomi nevrotici. Gli dèi sono diventati malattie" (Jung, Opere, 8, p. 4).



La sfida, a questo punto, è stare in quella *bi-valenza* (unico modo, forse, per superare una inestricabile ambivalenza), in quel *punto di equilibrio* tra radicamento biologico e apertura simbolica in cui abita appunto la natura umana, tesa ineludibilmente tra fatticità e rappresentazione.

In tale senso, il *Campo* si allarga da quello fisicamente tangibile delle cose e delle persone a quello delle rappresentazioni simboliche, dei miti a cui si ispira un ordinamento sociale, alla cultura in cui il soggetto è immerso e che fa parte intrinseca del suo *modo-di-essere-nel-mondo*.

Ineludibile quindi, per conoscere la persona che abbiamo di fronte, intravedere le *Presenze* (introietti, ma anche costellazioni valoriali e archetipe) che abitano il suo universo interiore.

Il processo di guarigione passerà, in questi termini, dal riconoscimento di quelle realtà archetipe che in qualche modo sono state rimosse o non riconosciute. Non onorare la seduzione di Afrodite, la forza dei vincoli di Era, la limpida intelligenza di Atena, la luminosa lungimiranza di Apollo o l'estasi ebbra di Dioniso, come caratteristiche di altre divinità, non potrà che comportare squilibri nella vita della persona. Solo se sapremo riconoscere, quindi, il principio archetipo a cui si deve ispirare una vita ricca e aperta ad un politeismo di influssi – seppure talvolta in conflitto tra loro come lo erano gli dei dell'Olimpo – sapremo armonizzare i diversi ingredienti del vivere in una sintesi compatibile con la complessità e la ricchezza a cui siamo stati chiamati e condannati.

In tal senso, per riprendere Hillman *“La partita terapeutica è l'attuazione di un modello archetipico. Nel mondo antico si diceva che il Dio che costella una malattia è anche il solo che può toglierla. Il guaritore è la malattia e la malattia è il guaritore. È perciò di primaria importanza scoprire “chi”, quale persona archetipica opera in una data psicopatologia”* (Hillman, 1977, p. 143).

La *gestalt* che si enuclea in figura dal racconto di un cliente, rispecchia quindi una *gestalt* archetipica nella quale le relazioni tra gli elementi in gioco si riflettono isomorficamente, per taluni aspetti, sia a livello individuale storicizzato che universale e metastorico.

In tal senso, per tornare a Jung, *“Il sogno utilizza figure collettive perché non sta esprimendo un problema della vita di quella persona ma “un problema umano eterno che si ripete all'infinito (C.G. Jung, L'uomo e i suoi simboli, p. 21). E, del resto, come ci ricorda anche Aristotile “Il migliore interprete di sogni è colui che sa notare le somiglianze”*.

Il rischio, in tale prospettiva, sarebbe sia quello di limitarsi ad osservare il fenomeno senza coglierne il riflesso archetipo, sia quello di cogliere l'universale perdendo di vista il particolare, la unicità irripetibile del vissuto della persona che mi sta di fronte.

Il processo della guarigione, in questa prospettiva, non si configura unicamente come operazione che si gioca nella relazione tra paziente e terapeuta. Implica una funzione mediativa di quest'ultimo nei confronti del sistema simbolico nel quale il paziente cerca di ri-configurarsi.

*“L'uomo che ha perduto l'anima ha perduto il senso di appartenenza sociale e il senso di comunione con le potenze e con gli Dei. Questi non possono più raggiungerlo, perché egli non può pregare, né offrire sacrifici, né eseguire danze. Il suo mito personale e il nesso con il mito più vasto della sua gente, come *raison d'être*, sono perduti. Eppure non ha nessuna malattia, né è uscito di senno: semplicemente ha perduto l'anima e rischia addirittura di morire”*.

Riportando S. Ginger (1995) *“il sogno permetterà l'integrazione della memoria individuale alla nostra memoria collettiva assicurando così una funzione essenziale di sintesi dell'innato e dell'acquisito”*.

A riprova di tale prospettiva sta l'originale modalità del lavoro sul sogno nel quale l'approccio gestaltico e jungiano rivelano analogie strutturali superiori a quelle comunemente riconosciute.

“Tutta la creazione onirica è sostanzialmente soggettiva, e il sogno è un teatro in cui chi sogna è scena, attore, suggeritore, regista, critico, autore e pubblico insieme. Questa semplice verità è la base della concezione del significato del sogno da me definita con il termine di interpretazione al livello del soggetto. Come dice il termine, questa interpretazione concepisce tutte le figure del sogno come tratti personificati della personalità di chi sogna” (Jung: opere, vol. 8, p. 52).

E aggiunge Hillman, citando espressamente la Gestalt (ma confondendo tuttavia “psicologia” con terapia) *“Lo sforzo per differenziare l'immaginale in epoca moderna ha inizio nel 1916 con l'«immaginazione attiva», il metodo ideato da Jung per impegnare le persone della psiche in un dialogo diretto. Da allora, altri in psicoterapia hanno seguito questa strada: basta pensare alle tecniche messe a punto da Desoille, Leuner, Assagioli e Gerard, e all'approccio al sogno della psicologia della Gestalt. Il merito di tali discipline sta nel fatto che esse incoraggiano l'esplorazione del mondo interiore e riconoscono l'esistenza delle nostre molte parti. (Hillman, 1983, p. 87)*

Tale citazione risuona come la definizione di Perls a proposito del lavoro sul sogno *“Tutti i differenti elementi del sogno sono dei frammenti della personalità. Essendo il fine di ciascuno di noi divenire una personalità sana, vale a dire unificata, si tratta quindi di mettere insieme i diversi elementi del sogno. Dobbiamo riappropriarci degli elementi proiettati, frammenti della nostra personalità e recuperare quindi il potenziale contenuto nel sogno”*.

“Nell'approccio della Gestalt – precisa ancora Hillman – si penetra empaticamente in ciascuna persona e scena d'un sogno o d'una fantasia e si arriva a riconoscere che si anche questo è nostro” (Hillman, 1977, p.88).

Lo spazio limitato non ci consente di entrare in aspetti di differenziazione tra i due approcci, ma credo confermata l'ipotesi secondo la quale un approfondimento dell'approccio gestaltico possa e debba avvalersi di un avvicinamento alla prospettiva jungiano-hillmaniana. E questo superando una preclusione di Perls nei confronti di Jung quando – nel suo *L'Io, la fame e l'aggressività* (1947), in modo esplicito contesta *“l'eccessivo allargarsi su temi dubbi”* da parte di Jung e Rank nonché il *“vagare nelle regioni del misticismo - a proposito di Jung – con il suo speciale sviluppo della teoria della libido e la sua concezione sull'Inconscio collettivo”*.

Un aspetto di rilevante differenziazione e nel quale sono meno incline a identificarmi con le posizioni di Jung ed Hillman è il riconoscimento di una sorta di esistenza autonoma degli archetipi e che, in qualche modo, precedono e prescindono dalla esperienza umana individuale.



"Dato che gli archetipi, come tutti i contenuti numinosi, sono relativamente autonomi, essi non possono essere semplicemente integrati in modo razionale, ma richiedono un procedimento dialettico, ossia un vero e proprio confronto, spesso condotto dal paziente in forma dialogica". (Jung, Opere 9, tr. it. 1997, Pag 38)

Personalmente ritengo che le realtà archetipe si situino nella già menzionata *terra di mezzo*, tra dimensione soggettiva (individuale) ed oggettiva (dell'ambiente di appartenenza). Esprimono, semmai, una dimensione di *soggettività condivisa* che, in quanto tale, supera la dimensione delle mera soggettività acquistando attributi di riconoscibilità e rispecchiamento intersoggettivo più o meno universalmente condiviso.

In ogni caso, come ci ricorda G. Durand (1962) "*I miti accompagnano sempre l'uomo...la storia degli dei ci insegna molto su noi stessi!*". Sarebbe quindi un grave gesto di presunzione non tener conto del patrimonio di insegnamento in essi contenuto.

Una tematica edipica nella triangolazione madre-figlio-padre potrebbe fare a meno del richiamo al mito. Ma il rispecchiamento al mitologema, sempre che non sia stereotipo e superficiale, offre pur sempre dei vantaggi tra cui:

1. Allarga il contesto di riferimento dando lo spunto per un rispecchiamento archetipo ad una vicenda che, in caso contrario, risulta coartata in una dimensione di tragica e spesso inconfessabile eccezionalità
2. Offre un paradigma di identificazione proiettiva in cui ricercare possibili vie di uscita o soluzioni che la mente nel singolo può avere difficoltà a reperire
3. Mette a disposizione una riflessione millenaria su temi coevi all'esistenza dell'uomo con il bagaglio di riflessione che una cultura antica ha potuto raccogliere su un dato argomento
4. Offre un paradigma narrativo-letterario e filosofico-sapienziale che consentono di nutrire le esigenze di conoscenza e, per citare un'espressione cara a Hillman, *fare anima* a partire da situazioni critiche del vivere.

In ogni caso, non ci dispiace non poter giungere a conclusioni certe se ci arrendiamo con Eraclito (fr. 55) alla conclusione che "*I confini dell'anima non li potrai trovare, neppure se percorressi tutte le strade: così profondo è il suo logos.*" (tr. Colli, 1980).

Grazie Herbert. E' stato motivo di grande gioia incontrarti.



Scuola e dintorni

(a cura di: Manila Cannalire segreteria@cstg.it)

→ Sono aperti i **colloqui di pre-iscrizione ai corsi**, con il dr Riccardo Zerbetto per la psicoterapia e la d.ssa Sara Bergomi per il counseling. Per prenotarsi è sufficiente telefonare allo 0229408785 oppure scrivere a segreteria@cstg.it



CONFERENZA DI PRESENTAZIONE

PSICOTERAPIA DELLA GESTALT

La **Terapia della Gestalt** si origina in Germania e poi negli USA ad opera di Frederik Perls, psicoanalista che ha integrato nel suo approccio alla psicoterapia apporti filosofici della fenomenologia e dell'esistenzialismo, discipline psicologiche come la Psicologia della Forma, la Teoria del Campo e la Semantica generale nonché pratiche di consapevolezza ispirate allo zen e alla *sensory awarness*. Da questo insieme di elementi scaturisce un inconfondibile stile di lavoro che privilegia il presente, in cui pure si riassume la storia passata e la prospezione verso il futuro, come dimensione dell'accadimento propriamente umano legato all'esperienza dell'essere-al-mondo prima che alla cognizione della stessa. Un approccio che recupera, specie nel lavoro in gruppo, il significato dell'agire che, lungi dal contrapporsi alla simbolizzazione, ne rappresenta il supporto ed il naturale sviluppo nella prospettiva di una concezione olistica ed integrativa delle funzioni del sé. **Fritz Perls**

Nel corso della serata, verranno presentati i

CORSI QUADRIENNALI DI PSICOTERAPIA

riconosciuti dal MIUR

Anno accademico 2013

Didatti: **Riccardo Zerbetto e Donatella De Marinis**

Il CSTG è co-fondatore della Federazione Italiana di Scuole e Istituti di Gestalt (FISIG), membro della Associazione Europea di Gestalt Terapia (AETG), Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia-FIAP e della European Association for Psychotherapy (EAP).

Presenterà la serata

Riccardo Zerbetto

Psichiatra e psicoterapeuta, didatta, direttore del Centro Studi di Terapia della Gestalt, già presidente della Federazione Italiana delle Scuole di Gestalt e della European Association for Psychotherapy

L'incontro avrà luogo presso il CSTG

21 settembre 2012 ore 21.00

in Via Mercadante, 8 – Milano (MM Loreto)

ENTRATA LIBERA

Si prega di confermare la partecipazione Info: 0229408785 segreteria@cstg.it

→ Laboratorio su Sogno e Mondo immaginale

Il CSTG invita a partecipare al Ciclo di serate dedicate al "Laboratorio sul Sogno", sette serate, sette appuntamenti per esplorare dal punto di vista teorico ed esperienziale le differenti sfaccettature del fenomeno onirico, non solo come aspetto di rilevanza clinica, ma come esperienza di ciascuno e messaggio polisemico, così come tutte le culture umane lo hanno affrontato da sempre.

La metodologia sarà ispirata sia alla ricca tradizione gestaltica, sia al punto di vista immaginale come lo possiamo trarre dalle opere di maestri quali James Hillman, Gilbert Durand, Henry Corbin e altri.

E nutrita da costanti riferimenti al mito ed alle credenze dei popoli tradizionali sul tema.

Il Ciclo di serate è inserito nel percorso modulare del Master in Dreamwork e Mondo Immaginale, ma può essere frequentato anche al di fuori di esso.

Sono in corso le procedure di accreditamento sia per i partecipanti psicoterapeuti che counselors.

"Il Ciclo di Serate è aperto, previa prenotazione presso la Segreteria CSTG, anche agli esterni".

Per maggiori informazioni, vedere alla pagina:

<http://www.cstg.it/index.php/dettaglionotizie/items/master-dreamwork-e-mondo-immaginale.html>



Centro
Studi di
Terapia della
Gestalt

MASTER "DREAMWORK E MONDO IMMAGINALE"



"Qui c'è la dea
che dà al mondo un senso
che non è mito né significato (...)

:
il suo sorriso è una gioia,
una gioia che è per sempre."
J. Hillman

Direttore scientifico:

Riccardo Zerbetto

Coordinatori:

Sara Bergomi
3387535613
s.bergomi@cstg.it

Ilaria Corti
3389531174
ilaria@kaliuga.com

ATTESTAZIONE

Alla fine del percorso formativo, verrà rilasciato un attestato di partecipazione. Sono in corso procedure di accreditamento in funzione della diverse professionalità

Laboratorio su

"Sogno e Mondo Immaginale"
Primo ciclo di serate

"Il Lavoro sul Sogno in una
prospettiva gestaltica"
Conduce: **Riccardo Zerbetto**

20 settembre 2012

"Sogno e selfing process
(configurazione del Sé)"

22 ottobre 2012

"Sogno tra inconscio e
superconscio"

22 novembre 2012

"La dimensione temporale del
sogno"

10 dicembre 2012

"Sogno e divinazione:
tra verità soggettiva e verità
oggettiva"

"Immaginario onirico"
Conduce: **Sara Bergomi**

14 gennaio 2013

"Gli animali del sogno, da Dante
a Hillman"

18 febbraio 2013

"Creature alate, angeli e metafora
del volo:
prospettive oniriche e
immaginali"

4 marzo 2013

"Mostri e creature da incubo:
prospettive oniriche ed
immaginali"

CSTG - Via Mercadante 8 -
Milano
Ore 20.30 -23.00
Costo: € 20 a serata

DESTINATARI

Psicoterapeuti, psicologi,
counselor, operatori sociali,
insegnanti, educatori, allievi in
formazione, operatori culturali e
delle professioni d'aiuto

OBIETTIVI

Il Master si presenta come occasione di approfondimento specifico di lavoro sul sogno e sulla dimensione immaginale. Il sogno, che compare in tutte le culture come strumento di divinazione e quindi come veicolo privilegiato di comunicazione con gli dei ed il mondo dei "significati" che sottendono i "fenomeni" viene riscoperto da Freud nella sua potenzialità privilegiata (*via regia*) di accesso all'inconscio. Uno scenario che verrà ulteriormente esplorato da Jung e Hillman come espressione del percorso dell'anima (*psychè*) alla ricerca del Sé e dei suoi rispecchiamenti archetipici.

Nella tradizione del CSTG, Riccardo Zerbetto ha sviluppato un particolare stile di lavoro sul sogno che integra il lavoro sul passato (il "rimosso" per Freud), sul presente (la dimensione fenomenologico-esistenziale e il *da-sein* di Perls) e sul futuro (dimensione entelechiale per Jung) nella prospettiva del "tripode delfico", di quella dimensione esperienziale nella quale il soggetto può raggiungere comprensioni dotate di singolare nitidezza e pregnanza di significato nel vedervi riflessa la mappa del proprio percorso evolutivo e di realizzazione personale.

"La maggior parte delle sequenze di lavoro in Gestalt, si svolgono, almeno parzialmente, nell'immaginario" (S. Ginger). La misteriosa "*poiesis* onirica" rientra nel fenomeno più ampio del "*Mundus immaginalis*" di cui siamo parte in quanto "animali simbolici".

VERIFICA

Ciascun partecipante sarà impegnato in un lavoro di elaborazione personale dei contenuti del corso.



PRESENTAZIONE E CONTENUTI

Il Master segue essenzialmente tre sentieri nell'esplorazione, tutti e tre ricchi di suggestioni e spesso intersecantesi tra loro: gestaltico, archetipo e immaginale nella concezione junghiana e hillmaniana.

È strutturato in lezioni teorico- esperienziali con docenti esperti nelle diverse aree.

Saranno trattati i temi seguenti:

- principi freudiani di interpretazione dei sogni;
- I contributi di C. G. Jung
- L'approccio non interpretativo della Gestalt;
- archetipi come punti di riferimento del lavoro sull'immaginario;
- il tempo e lo spazio nella dimensione onirica
- "immaginazione attiva", onirodramma, riappropriazioni delle parti scisse e altre metodologia di lavoro sul sogno
- i sogni e tecniche di interpretazione onirica nelle altre culture (incubazione ed oniromanzia);
- le strutture antropologiche dell'immaginario;
- il mondo immaginale: sorgenti e visioni;
- pratiche immaginali con opere di letteratura, arti figurative e sceniche;
- l'immaginario cinematografico;
- drammaterapia e lavoro immaginale in teatro;
- geografia immaginale: *genius loci*, luoghi e panorami dell'immaginario.

E' prevista inoltre la partecipazione ad un laboratorio di lavoro gestaltico-immaginale che prevederà lavoro sul sogno e contatto e lavoro su opere d'arte scelte di vario tipo (mostre, spettacoli teatrali e cinematografici ecc.).

STRUTTURA E MONTE ORE

- 120 ore lezioni teorico-esperienziali *
- 75 ore laboratorio gestaltico-immaginale
- 25 ore partecipazione convegni e ricerca
- 30 ore supervisione

Per un totale di 250 ore

* saranno accreditati workshop e lezioni su Dreamwork e Mondo Immaginale precedentemente svolti presso il CSTG

DOCENTI

Riccardo Zerbetto, Psichiatra, Direttore del Centro Studi di Terapia della Gestalt CSTG, già pres. della European Association for Psychotherapy (EAP) e pres. onor. della Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia (FIAP).

Donatella De Marinis, Psicoterapeuta, Co-Direttore CSTG.

Paolo Mottana, Professore Ordinario di Filosofia dell'Educazione all'Università di Milano Bicocca, docente all'Accademia di Brera.

Giorgio Antonelli, Psicoterapeuta, direttore del Centro di Psicologia e Letteratura fondato da Aldo Carotenuto.

Luigi Bellavita, Docente di Tecniche Cinematografiche presso il Politecnico di Milano.

Sara Bergomi, laureata in lettere e filosofia con perfezionamento universitario in Pratiche immaginali, Counselor, Gestalt Terapeuta in Francia, Docente e Didatta CSTG.

ENTI PROPONENTI

CSTG - Centro Studi di Terapia della Gestalt;
IRIS - Istituto di Ricerche Immaginali e Simboliche; Centro di Psicologia e Letteratura fondato da Aldo Carotenuto.

BIBLIOGRAFIA

Mottana P. *"La visione smeraldina"* Nimesis, 2004

Antonelli G. *"Discorso sul sogno"*, Lithos, 2010

Durand G. *"Strutture antropologiche dell'immaginario"* Dedalo, 2009

Zerbetto R. *"La Gestalt"*, Xenia, 1998. *"Perls e Jung"* in Giornale storico di Psicologia e Letteratura n. 12, aprile 2011

COSTI

€ 1.980,00 (IVA inclusa)

Verranno presi in considerazione forme di partecipazione a singole attività in un'ottica modulare sulle diverse componenti del percorso formativo



Relazioni intime e dipendenze affettive

Incontri a tema coordinati da:

Riccardo Zerbetto e Daniela Santabbondio



Il ciclo di incontri quindicinali si propongono di affrontare alcuni nodi critici che abitualmente interferiscono negativamente sulla possibilità di costruire una autentica relazione di intimità che tenga in equilibrio la polarità rappresentata dal bisogno di condivisione-fusione e nello stesso tempo di libertà-individuazione personale.

Le **dipendenze affettive**, in particolare, esprimono quel retaggio di infantile attaccamento che inevitabilmente ostacola la costruzione di una dimensione adulta dell'essere-in-relazione. Il modello gestaltico del contatto ed alcuni spunti di carattere transpersonale offriranno la cornice di riferimento ad un laboratorio di ricerca sia concettuale che esperienziale a partire dalle personali esperienze sulle "cose d'amore".

Il programma degli incontri che viene riproposto per il 2012 prevede:

- meditazione di apertura sul "tapas" nella tradizione del Vijnana Bairava Tantra
- presentazione di uno sviluppo tematico che toccherà alcuni temi tra cui quelli riportati di seguito
- esercizi e lavoro di consapevolezza in coppia
- apertura di uno spazio di comunicazione intima e rigorosamente tutelata dalla privacy all'interno dei partecipanti
- possibilità di affrontare nodi critici nei quali il "mal d'amore" si esprime nella nostra vita con particolare riferimento al tema delle dipendenze affettive

Nel secondo ciclo di incontri verranno affrontati i seguenti temi:

- Eros, per Platone, allude ad un "oltre" ... a quale oltre?
- Amore senza gelosia tra mito e realtà
- L'eterno pendolo tra bisogno di sicurezza e di esplorazione nella relazione d'amore
- *Puer aeternus* e bambino ferito nelle relazioni d'amore
- I sette chakra ed i livelli di contatto nella relazione intima
- Tra Eris e Philia: l'arte della confrontazione nella relazione d'amore
- Stringere e sciogliere legami. Il quando ed il come

I due **cicli di sette incontri** (uno prima ed uno dopo l'estate) si tengono nei giorni di **14 e 28 settembre, 11 e 25 ottobre, 16 e 30 novembre e 14 dicembre** dalle 20,30 alle 23 presso la sede del CSTG in Via Mercadante, 8 Milano. Il costo degli incontri è di 40 euro a serata e 30 per gli allievi del CSTG.

Gli incontri sono coordinati da **Riccardo Zerbetto**, direttore del CSTG e specializzato presso il Centro Studi di Terapia Familiare e della Coppia e da **Daniela Santabbondio**, diplomata nel counseling presso il CSTG e presso la "École Parisienne de Gestalt" di Parigi e specializzata nel corso degli anni nell'ambito delle dipendenze affettive.

Per informazioni: **Cristina Bani**, criban@tin.it o al tel. 3332460561. Il Ciclo è accreditato come aggiornamento da Assocounseling e come percorso teorico-esperienziale per il Master su "**Terapia di coppia e relazioni intime**".

E' previsto l'invio di materiale e l'apertura di un forum sul sito www.relazioniintime.it in costruzione

Segreteria CSTG tel 02-29408785 email: segreteria@cstg.it



ESTATE A NOCETO: TESTIMONIANZE



RITIRO DI RICERCA INTERIORE E ALLEGGERIMENTO DIETETICO

Noceto 1-5 agosto

Il workshop tenuto ad agosto a Noceto fa parte di un percorso annuale di lavoro sull'essenza, un workshop basato sul silenzio, sul rallentare, sull'osservare i propri pensieri e l'immagine che costruiamo di noi stessi.

Ci siamo riferiti alla visione originale dei Sufi connessa all'Essenza (ripresa in occidente da Faisal e Almaas nel lavoro del Diamond Logos).

Troppo spesso i nostri meccanismi difensivi ci sovrastano, la nostra personalità prende il sopravvento, sconnettendoci dal nostro autentico Sé, neutralizzando le nostre potenzialità, ostruendoci la consapevolezza del presente.

In questo workshop abbiamo portato una sottile comprensione su come alimentiamo le nostre

credenze, sul dialogo interiore e sui nostri meccanismi difensivi che ci mantengono in un senso di costante separazione e sofferenza. Il lavoro è stato arricchito anche da un programma alimentare mirato con cibo strettamente biologico.

Un lavoro profondo che ha toccato anche noi conduttori

Disha e David

Prossimo workshop: 21-23 settembre 2012 www.dipendenzeaffettive.com

Testimonianze:

"Vorrei tanto riuscire a esprimere la gratitudine che sento pensando al processo che siete riusciti a farmi fare, per questi ulteriori passi avanti nel mio percorso... sembra poco detto così... ma davvero a volte ci sono cose che arrivano quando è il momento giusto, quando tutto diventa improvvisamente chiaro... arriva qualcosa che cambia la situazione e piccola o grande che sia ed è un miracolo... aria fresca... e spero che un po' dell'aria che mi avete donato vi ritorni insieme alla mia stima e gratitudine."

Elisa

"Sono appena tornata dal residenziale di cinque giorni e mi pare di essere atterrata da un altro pianeta: un pianeta di pace, del quale porto i frutti. Ho avuto la fortuna di poter seguire dall'inizio questo percorso dell'Essenza. Nonostante il lavoro più che ventennale già fatto su me stessa, ne sono uscita ad ogni tappa con nuovi insight, con un senso maggiore di 'profondità'. Ho sempre visto svolgere il lavoro terapeutico con efficacia ma anche con grande delicatezza e rispetto; il gruppo sempre contenuto con amorevolezza. In particolar modo il residenziale, nel quale hanno prevalso attività di meditazione dinamica e seduta, condivisione a coppie e nel gruppo, e silenzio, è stato un'esperienza intensa e profonda e di vera pacificazione. Provo molta gratitudine. Best rating!!!!!!!!!!"

Sara

"Adesso mi sento molto più consapevole di tante cose e soprattutto non posso più nascondermi dietro alle scuse che mi raccontavo prima .

Adesso ho voglia di partire, di ascoltare un sacco di musica, di stare da sola, di non giudicare tutto quello che ho fatto nel passato , di non pensare neanche al futuro, di parlare di meno. Posso dire con certezza che la mia maggiore occupazione è sempre stata quella di raccontarmi delle storie, tante bellissime o bruttissime storie a seconda delle occasioni ...

Il punto di vista col quale affronto la vita fa sicuramente la differenza, cambia la prospettiva , non mi sento più in gara con il mondo ma ne faccio parte .. spero, anzi sono sicura che questo workshop abbia segnato l'inizio di una svolta che per anni ho atteso inutilmente cercando che arrivasse da qualcuno...adesso mi sento veramente più presente a me stessa"

Claudia



In questo mese di agosto, a Noceto, si sono integrati l'approccio della terapia gestaltica e quello delle terapie espressive nella esperienza della Humaniversity di Veeresh che si ispira in parte anche alla filosofia ed alle pratiche meditative "dinamiche" del mondo Sannyasin.

Durante il **RITIRO ESTIVO DI GUARIGIONE INTERIORE E VACANZA** svoltosi dal **5 al 15 agosto** si è sperimentata una sintesi delle due visioni potenzialmente configurabile, in prospettiva, come fertile sincretismo di nuovi stimoli utili per la crescita e l'evoluzione personale.

Il gruppo dei partecipanti, condotto da Riccardo Zerbetto e Leela, eterogeneo per formazione e percorsi personali, seppur accomunati dalla

medesima volontà di rigenerarsi e "ricrearsi" attraverso la sperimentazione di diverse metodologie, ha avuto possibilità di aderire, per 10 giorni, ad un programma impostato soprattutto su un intenso lavoro corporeo.

Le numerose meditazioni di Osho - e della *Osho Humaniversity in Olanda* -, dalla "Dinamica" alla "Kundalini", alla "Aum Meditation", hanno mobilitato energie in grado di indurre l'espressione e la catarsi di emozioni sopite, a volte inattese, che hanno sorpreso, che non si credeva di avere.

L'introduzione alle "Costellazioni Familiari" e la "Visualizzazioni guidata per entrare in contatto con il Bambino Emozionale Interiore" hanno contribuito a meglio focalizzare le ferite primarie sulle quali si strutturano le nostre disfunzionali modalità relazionali.

L'estrema "apertura" permessa dal contesto, spazio protetto, intimo e fortemente coeso, ha portato in figura vissuti a volte dolorosi e *unfinished business* di cui l'approccio gestaltico ha permesso una radicale consapevolezza.

Un'area di approfondimento particolarmente potente è stata quella relativa alle esperienze di contatto che ha consentito di esplorare temi collegati con il reciproco affidamento ad un livello che ha anche attivato, in alcuni casi, sentimenti di vergogna e inibizione che hanno trovato spazio nello spirito dell'accoglienza e del rispetto.

In tema di "rododendri" sono emerse ferite profonde che il contenimento e l'approfondimento specifico in chiave gestaltica hanno consentito di esplorare godendo di condizioni particolari favorevoli per questo tipo di lavoro.

Di fondante pregnanza sono stati i temi ricorrenti, afferenti sia alla Gestalt che al mondo di Osho, della consapevolezza corporea, sostenuta dalla funzione elettiva del respiro, del richiamo al momento presente, al "qui ed ora" e allo stare con "quello che c'è" come modalità prescelta del nostro essere nel mondo, e del rapporto con l'ambiente esterno, declinato anche nella forma di una profonda Meditazione sulla Sacra Terra (*Our Sacred Earth Meditation*), a richiamarci alla nostra responsabilità di "ospiti" della natura che ci accoglie e grazie alla quale viviamo. Tema, quest'ultimo, che apre anche alla consapevolezza del nostro essere "animali sociali" interagenti con l'ambiente esterno e con i nostri "prossimi", simili a noi seppure singolarmente individuali.

E in questa relazione, in questo dialogo con l'ambiente naturale e umano, si giocano le nostre possibilità di sopravvivenza, di reciproco nutrimento e, quindi, di guarigione.

Questo, ed altro ancora, è stato il Ritiro estivo a Noceto, che è stata anche una vacanza, certo, se per vacanza si intende uno spazio/luogo dove, abbandonati gli abiti della greve ordinaria vita quotidiana, ci si permette il tempo dell'autenticità.

Silvia Lorè



TANTRA CLASSICO e confronto con altre tradizioni nel tantrismo e nella terapia della Gestalt

Noceto 16-20 agosto

Dopo un viaggio attraverso le nostre profondità... è arrivato Dada, una presenza limpida, umile e al tempo stesso così forte e luminosa!

Dal primo mantra recitato assieme ci ha "presi per mano" con così tanta delicatezza e portati su.. verso una spiritualità leggera, liberatoria e a tratti commovente poi la magia del Kiirtan, il canto e la danza in una unione mistica... Ha condiviso il suo essere e il suo modo di vivere quotidiano con noi facendoci conoscere i suoi cibi, le sue tradizioni e come poter raggiungere più facilmente una vita spirituale anche attraverso il nutrimento del nostro corpo oltre che dello spirito

Grazie Dada per averci accompagnato con tanto amore in questo tratto di viaggio e per averci permesso di vedere un'altra porta di accesso al divino che è dentro ognuno di noi.

Patrizia



PROGRAMMA CLEAN. ALL'ORIGINE DELLE NOSTRE DIPENDENZE

Noceto 21– 27 agosto 2012

Si è svolta al Podere Noceto la settimana di CLEAN: sul modello acquisito in cinque anni di ricerca e di sperimentazione sul gioco d'azzardo (Progetto Orthos) si è sviluppata una innovativa metodologia di intervento sulle dipendenze.

Elaborata dal Dott. Riccardo Zerbetto si basa su un intervento di Psicoterapia e Counseling Residenziale con utenti con dipendenze diverse (Gap, Internet Addiction, Sex Addiction).

Al fine di interrompere in modo concreto, oltre che simbolico, attitudini e abitudini che facilitano il nostro copione comportamentale, abbiamo offerto ai nostri 13 utenti un contenitore accogliente e professionale in grado di **interrompere i**

meccanismi compulsivi e garantire, in una successione di interventi programmati, un adeguato spazio meditativo e di riflessione, lavoro corporeo, gruppi di psicoterapia e counseling.

L'èquipe di operatori, che vengono da esperienze di anni in Orthos e con Master specifico sul Gap, ha lavorato sulle aree di criticità strutturate e sperimentate comuni alle varie dipendenze fruendo di un **ambiente accogliente**, stimolante, personalizzato e godibile. Si ha posto pertanto particolare attenzione agli aspetti di **vita comune**, intesa come partecipazione attiva alla cura di sé stessi e del gruppo, sotto forma di cura degli ambienti, della preparazione del cibo e dell'utilizzazione degli spazi liberi.

Abbiamo avuto 13 utenti, tre donne e dieci uomini: dipendenti da gioco d'azzardo, internet addiction, sex addiction. La motivazione era molto alta e il gruppo si è amalgamato e ha lavorato (malgrado il caldo...!) in modo davvero profondo.

Abbiamo avuto il piacere di avere tra noi anche il Prof. Giuseppe Iavenna che ha avuto fiducia in noi inviandoci suoi pazienti e speriamo di poter riproporre l'esperienza quanto prima.

Un particolare ringraziamento a Riccardo che ha creduto in Clean e in noi...e a Stefano, Dario, Carla e Elena, colleghi preziosi la cui collaborazione e vicinanza è stata davvero di supporto!

Giovanna

Eventi



MALCOLM BROWN E BERTA DEJUNG A MILANO

Workshop domenica 7 ottobre 2012, ore 9 - 18,30

Sessioni individuali dal 3 al 6 ottobre 2012

Danze della pace universale con Berta Dejung venerdì 5 ottobre 2012, ore 20-22,30

Per informazioni: Alessandra Callegari, cell. 339 5324006, alecall@libero.it

La locandina è disponibile su www.cstg.it



CONVEGNO FIAP 2012: ROMA 9 -11 Novembre

La psicoterapia nel Villaggio Globale



organizzato da FIAP Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapie e CNSP Cordinamento nazionale delle scuole di psicoterapia



Roma, Facoltà di Medicina e Chirurgia Via dei Marsi 14 00175 Roma

Informazioni allo 0639366497 oppure allo 064457446 (Segreteria Telefonica)

email: convegnoFIAP2012@gmail.com

Esso si pone come la naturale continuazione della riflessione avviata nel meeting di maggio del 2011 "La professione psicoterapeutica: contaminazioni ed evoluzione". Le commissioni insediate in quella circostanza hanno continuato a lavorare nel corso dei mesi di questo anno ed hanno trovato espressione durante il Convegno della SIPSIC con due workshop e con la presenza qualificata di numerosi relatori, trainers ed esperti delle Associazioni della FIAP.



Individuare gli spazi di competenza della psicoterapia, e quindi gli obiettivi formativi che tutti gli psicoterapeuti devono porsi, alla ricerca di una reale efficacia del loro intervento in una società sempre più caratterizzata da sfide complicate per i medici, gli psicologi e gli psicoterapeuti è la finalità di questo Convegno. A questo scopo ci avvarremo degli stimoli che provengono da altre competenze scientifiche e da conoscitori della realtà contemporanea. Ci impegneremo quindi a trovare risposte alle loro sollecitazioni, nel rispetto della tradizione della FIAP che nella sua **mission** contempla il confronto fra paradigmi psicoterapeutici diversi e la ricerca di forme di collaborazione e di integrazione. Il nostro obiettivo è che si affermi la funzione dello psicoterapeuta anche dal punto di vista della incisività rispetto alle altre professioni e alle sfide che provengono dal mondo contemporaneo.



➔ IV CONVEGNO F. I. S. I. G.

FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLE ED ISTITUTI GESTALT

Salerno 7-10 febbraio 2013

IL CAMPO DELL'INTERSOGGETTIVITA'

Scienziati, filosofi e gestaltisti in dialogo

HOTEL SALERNO VIA LUNGOMARE CLEMENTI TAFURI, 1 SALERNO

Il Convegno sarà inserito nel percorso formativo obbligatorio dei corsi di specializzazione in psicoterapia del CSTG per l'anno 2013.



Dare Corpo

A cura di: Alessandra Callegari, Donatella De Marinis, Valter Mader, Giovanni Montani, Cristina Tegon, Riccardo Zerbetto

IL GROUNDING, OVVERO... AVERE I PIEDI PER TERRA

L'uomo occidentale è "tutto nella testa". È facile constatarlo anche nelle nostra esperienza personale, oltre che nel nostro lavoro di terapisti: quanto tendiamo a essere prigionieri della mente, occupati da pensieri che ci pensano... e quanto è facile perdere il contatto con la presenza. Della nostra energia, direzionata in misura sproporzionata verso le funzioni cognitive-intellettive, poco rimane, a volte, per dedicarci ad altre funzioni più istintivo-corporee. E nel lavoro di terapisti corporei siamo quotidianamente a contatto con persone che denunciano la propria "stanchezza" senza rendersi conto che molto spesso è dovuta alla scarsa attività fisica rispetto a un eccesso di attività neocorticale.

Il senso di grounding o radicamento parte dal corpo: dai piedi e dalle gambe, in particolare. L'uomo, nella sua evoluzione, ha raggiunto la posizione eretta che gli ha permesso di muoversi

più efficacemente nell'ambiente, controllando con la vista un territorio più vasto e utilizzando gli arti superiori per manipolare, costruire, agire in modo più versatile, difendendosi e combattendo quando necessario e padroneggiando utensili. Ma con il passare dei millenni ha perso il contatto con la terra. E soprattutto nell'ultimo secolo questo processo di progressiva intellettualizzazione lo ha portato a una quasi totale sedentarietà, a dotarsi di strumenti mirati a fare sempre meno "fatica", delegando alle macchine tutta o quasi l'attività motoria.

In questo processo di ipertrofia neocorticale abbiamo perso le nostre radici. Proprio per la nostra pervicacia nel perseguire mete intellettuali e nello sviluppo di abilità manuali o verbali ci siamo fatti assorbire dalle parti superiori del corpo, trasferendo il nostro senso di potenza e di stabilità dalla base alla sommità della nostra struttura. Usando in maniera prevalente la parte superiore del corpo abbiamo stravolto le nostre funzioni naturali, perdendo in gran parte sia le acute facoltà sensoriali tipiche degli animali, sia il controllo del potere accentrato nei muscoli lombari e pelvici.

il radicamento o grounding - che letteralmente significa avere i piedi ben piantati per terra - ci aiuta a identificarci



più pienamente con la nostra natura animale: la metà inferiore del corpo è infatti molto più simile a quella di un animale nelle sue funzioni di locomozione, defecazione e sessualità, rispetto alla metà superiore, che ha a che fare con la manipolazione dell'ambiente, il pensiero, il linguaggio (mentre la centrale è legata alle funzioni vitali di respirazione, circolazione, digestione). Le funzioni della parte inferiore sono più istintive e meno soggette al controllo cosciente, ma "è nella nostra natura animale" nota Alexander Lowen, padre della bioenergetica, disciplina psicocorporea occidentale che focalizza gran parte del proprio lavoro sul tema del grounding, "che risiedono le qualità di ritmo e grazia. Ogni movimento che fluisce liberamente dalla parte inferiore del corpo ha queste qualità, mentre quando ci spingiamo in alto perdiamo molto del nostro ritmo e della nostra grazia naturale" (da *Espansione e integrazione del corpo in Bioenergetica, Manuale di esercizi pratici*, Astrolabio 1979),

Mentre gli occidentali, centrati nella parte superiore del corpo e soprattutto nella testa, percepiscono quest'ultima come centro focale dell'io, della coscienza e del comportamento deliberato, l'importanza di avere il proprio centro e la percezione del proprio sé nel basso ventre è riconosciuta dalla maggior parte delle tradizioni orientali; nel ventre, che è letteralmente la sede della vita, veniamo concepiti e da lì nasciamo scendendo verso il basso. La mancanza di contatto con questo centro vitale è fonte di squilibrio e genera ansia e insicurezza. I giapponesi chiamano il ventre *hara*, parola che indica anche la qualità specifica di una persona centrata in tale zona, circa tre dita sotto l'ombelico: una persona che possiede *hara* è equilibrata dal punto di vista fisico e psicologico; è calma e disinvolta, i suoi movimenti sono esenti da sforzo e insieme compiuti con destrezza; ha la forza e la precisione necessarie per compiere azioni che altrimenti non sarebbero mai possibili... Solo ciò che è fatto con *hara* riesce pienamente.

Lavorare sul grounding (sempre in armonia con il lavoro sulla respirazione: non dimentichiamolo) permette di invertire lo spostamento dell'energia e dell'attenzione verso l'alto e implica lasciarci "scendere" nella pelvi, attraverso la quale abbiamo il contatto con gli organi sessuali, le gambe e i piedi che fungono da supporti energetici, abbassando il nostro centro di gravità e sentendoci più vicini alla terra. Il risultato più immediato è quello di aumentare il senso di stabilità e sicurezza, dato che sentiamo la terra sotto di noi e i piedi che vi poggiano sopra, e una corrente di eccitazione che scorre nel corpo, attraverso le gambe, fino ai piedi e al terreno. È la chiave del lavoro bioenergetico: se siamo ben radicati, il nostro corpo è naturalmente bilanciato, diritto, saldo; l'energia scorre liberamente e anche gli occhi sono più chiari e brillanti e la vista è migliore. A quel punto siamo collegati a terra, non più "nelle nuvole" o per aria. Quando invece diventiamo molto carichi o eccitati, tendiamo ad alzarci, a "decollare" e a volar via. In questa condizione, nonostante il senso di eccitazione o esaltazione, ci può essere un elemento di ansia o di paura per un pericolo, in particolare quello di cadere (cosa che avviene infatti per molte persone quando sono lontane da terra, su un aereo, o molto in alto, o nelle vicinanze di un dirupo), che si risolve quando torniamo in salvo sulla terra, fisicamente ed emotivamente.

"Noi esseri umani siamo come gli alberi" diceva Alexander Lowen, "radicati al suolo con un'estremità, protesi verso il cielo con l'altra; e tanto più possiamo protenderci quanto più forti sono le nostre radici terrene. Se sradichiamo un albero, le foglie muoiono; se sradichiamo una persona, la sua spiritualità diventa un'astrazione senza vita". Il paragone fatto da Lowen è molto più che un'immagine poetica: per lui voleva dire essere radicati nella propria verità, accettando se stessi e i propri vissuti. Ed è proprio così: acquistando grounding diventiamo più consapevoli, più capaci di esprimerci e più padroni di noi stessi, perché sentiamo di avere un posto e soprattutto una "posizione", sappiamo dove siamo e chi siamo. Il grounding rappresenta il contatto della persona con le realtà di base della propria esistenza, che in tal modo è "radicata nella terra, identificata con il proprio corpo, consapevole della propria sessualità, tesa verso il piacere. Qualità che mancano invece nella persona che vive tra le nuvole o tutta nella testa, anziché nei piedi".

Nella prossima puntata vedremo come si lavora sul grounding e quali possono essere dei semplici esercizi che lo favoriscono.

Segnalazioni

Da www.psiconline.it:

Evi Crotti, Alberto Magni

A ognuno la sua casa. Il test per capire i bambini attraverso i disegni

2012, Collana: Le Comete Pagine: 112 Prezzo: € 15,00 Editore: Franco Angeli

Luise Michelle Bombèr, Francesco Vadilonga

Feriti dentro. Strumenti a sostegno dei bambini con difficoltà di attaccamento a scuola

2012, Collana: Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo Pagine: 272 Prezzo: € 34,00 Editore: Franco Angeli

Franco De Masi

Lavorare con pazienti difficili

2012, Collana: Programma di psic. psichiat. psicoter. Pagine: 265 Prezzo: € 28,00 Editore: Bollati Boringhieri



Leon Festinger, Henry W. Riecken, Stanley Schachter

Quando la profezia non si avvera

2012, Collana: Collezione di testi e di studi Pagine: 264 Prezzo: € 28.00 Editore: Il Mulino

James Hillman

Il mito dell'analisi

2012, Collana: Gli Adelphi Pagine: 385 Prezzo: € 14,00 Editore: Adelphi

Melanie Klein

Invidia e gratitudine

2012, Collana: Psicoanalisi e civiltà contemporanea Pagine: 128 Prezzo: € 14.50 Editore: Giunti Editore

Sebastiano Zanolli

La grande differenza. Una mappa utile per raggiungere le proprie mete

2012, Collana: Trend Pagine: 112 Prezzo: € 13,00 Editore: Franco Angeli

Evi Crotti, Alberto Magni

A ognuno la sua casa. Il test per capire i bambini attraverso i disegni

2012, Collana: Le Comete Pagine: 112 Prezzo: € 15,00 Editore: Franco Angeli

Luise Michelle Bombèr, Francesco Vadilonga

Feriti dentro. Strumenti a sostegno dei bambini con difficoltà di attaccamento a scuola

2012, Collana: Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo Pagine: 272 Prezzo: € 34,00 Editore: Franco Angeli

Manfred Lütz

Ma siamo tutti pazzi? Manuale divertente di psicologia per capire come e chi curare

2012, Collana: Saggi Pagine: 191 Prezzo: € 18.00 Editore: Sonda

Pietro Barcellona

La speranza contro la paura

2012, Collana: L'eco Pagine: 192 Prezzo: € 15.00 Editore: Marietti

Laura Pigozzi

Chi è la più cattiva del reame? Figlie, madri e matrigne nelle nuove famiglie

2012, Pagine: 189 Prezzo: € 15.00 Editore: et al.

Sue Mayfield

Primi passi fuori da... Il lutto

2012, Collana: I prismi Pagine: 108 Prezzo: € 9.00 Editore: San Paolo Edizioni

Marc Y. Coulombe

Il coraggio della bontà

2012, Collana: Psicologia e personalità Pagine: 160 Prezzo: € 13.50 Editore: Paoline Editoriale Libri

Valerio Albisetti

Liberi di amare

2012, Collana: Psicologia e vita Pagine: 192 Prezzo: € 18.50 Editore: Paoline Editoriale Libri

Luciano Verdone

Una società senza valori può sopravvivere?

2012, Collana: Psicologia e personalità Pagine: 160 Prezzo: € 12.50 Editore: Paoline Editoriale Libri



Perls's pearls

Citazioni da Perls e non solo

(a cura di Laura Bianchi laurabm@libero.it)

“Il terapeuta della Gestalt deve creare una situazione particolare : deve diventare il catalizzatore che facilita la presa di coscienza da parte del paziente riguardo a ciò che c'è nel presente, frustrandone i vari tentativi di fuga.”

Tratto da "L'eredità di Perls. Doni dal lago Cowichan" di Fritz Perls e Patricia Baumgardner



Risonanze

(a cura di Fabio Rizzo: rizzofa@fastwebnet.it)

Nella gamma attuale dei pazienti della psicoterapia, la distinzione tra il normale e il nevrotico non è soltanto irrilevante, è addirittura mistificante. Un numero sempre maggiore di pazienti non sono affatto 'malati'; essi compiono degli adattamenti 'adeguati'; essi si sono rivolti al medico perché vogliono qualcosa in più dalla vita e da se stessi e credono che la psicoterapia possa aiutarli. Questo forse rivela in loro un'inclinazione troppo ottimistica, ma costituisce anche prova del fatto che sono superiori alla media, piuttosto che il contrario.

F. Perls, R.F. Hefferline, P. Goodman, Teoria e pratica della Terapia della Gestalt, p. 119 (Astrolabio, 1997)

L' "uomo normale" è la meta ideale per tutti coloro che non hanno successo, che stanno ancora sotto il livello generale di adattamento. Ma per quegli uomini che hanno attitudini superiori alla media, ai quali non è mai riuscito difficile conseguire successi ed essere più che sufficienti nel loro lavoro, per tutti costoro l'idea o l'obbligo morale di non dover essere altro che uomini normali costituisce un letto di Procuste, una noia mortale e intollerabile, un inferno sterile e senza speranza. Ci sono quindi altrettanti nevrotici che ammalano perché sono soltanto normali quanti ce ne sono che ammalano perché non possono diventar

normali. Il pensiero che ci sia qualcuno che li vuole educare alla normalità è per i primi un brutto sogno, perché la loro più profonda necessità è proprio quella di poter condurre una vita anormale.

C.G. Jung, Il problema dell'inconscio nella psicologia moderna, pp. 22-23 (Einaudi, 1973)

La cosiddetta società globale, caratterizzata dalla tendenza a valutare le qualità degli individui quasi esclusivamente in funzione della loro produttività economica, rende questi brani sempre più attuali. In questo senso il passo junghiano, facendo ricorso alla calzante immagine mitologica del letto di Procuste, coglie pienamente nel segno descrivendo uno stato d'animo a me molto familiare, legato alla mia visione delle cose e alle relative esperienze vissute. Naturalmente occorre fare attenzione a non indulgere nell'eccesso opposto, per evitare di sviluppare la sindrome da 'genio incompreso'.

La disabilità che è in noi

(a cura di Laura Simeoni, counselor CSTG : laura.m.simeoni@tiscali.it)

Con "la disabilità che è in noi" ha inizio una nuova rubrica dedicata alla disabilità in senso ampio e, spero, articolato.

Prima di tutto vorrei ringraziare Riccardo Zerbetto che, in un'ottica di collaborazione, mi ha concesso questo spazio permettendomi di dar voce ad un tema che mi sta molto a cuore e che, anni fa, mi ha portato a dar vita ad un'organizzazione di volontariato, "Abili nell'apprendere" (www.abilinellapprendere.it), che si occupa di disabilità prestando attenzione alla consapevolezza di quanto accade nella relazione con persone con disabilità e le loro famiglie, in un'ottica di crescita e di benessere di tutte le parti in causa. "Abili nell'apprendere" in senso ampio ovvero nel senso che tutti, ma proprio tutti, siamo in grado di crescere, di migliorarci e di apprendere.

I motivi di tale mio interesse per il tema della disabilità sono sostanzialmente due. Il primo è il più ovvio, il più evidente, il più socialmente chiaro: ho una figlia con disabilità grave in vari ambiti. Ma se è certo che mia figlia è stata ed è per me un'occasione inderogabile per il confronto (o la fuga) dalla disabilità, non vi nego che vi è un motivo molto più profondo che mi affascina e che riguarda nello specifico la natura umana. Nulla nella mia vita, sino ad ora, mi ha destabilizzato di più del confronto, contatto, della relazione diretta con la disabilità "conclamata", come io definisco la disabilità che si vede, che è evidente, che c'è. Nulla mi ha obbligato, come la disabilità, ad interrogarmi su me stessa, su chi sono, su dove vado, su cosa faccio, su cosa voglio. Nulla, come la disabilità, mi ha offerto uno specchio implacabile nel quale osservare ogni mia inutile vanità, intesa sia come forza o fragilità. Davanti a lei non ci sono ragioni che tengano, non ci sono osservazioni che valgano, non ci sono, a mio umile parere, reali possibilità di fuga se non accettare, fuggendo, di perdere importanti e fondamentali parti di sé. Come un grande contenitore nel quale nascondiamo ciò che di noi non riusciamo ad accogliere (siano essi attributi definiti pregi o difetti), la disabilità si presenta a noi spesso come una grande opportunità, se non ci priviamo dell'occasione di avvicinarla, di osservarla e di onorarla per quello che è. A differenza di quello che la mente e la società ci vogliono



insegnare, la disabilità fa da sempre parte del mondo, della vita, della natura ed in modo più o meno evidente fa parte di tutti noi. Da sempre l'uomo ha cercato di debellarla, eliminarla, farla sparire, ma lei è ancora qui e si dice, forse, ancora più forte di prima (la medicina al giorno d'oggi spesso cura ma lascia sovente più o meno invalidi).

In questo spazio cercherò e cercheremo di non cadere nel buonismo, nella compassione o nell'accettazione o repulsione incondizionate, secondo canoni culturali e sociali spesso solo di fatto decantati. Per tanti motivi non ci sarà facile ma cercheremo di non cadere in questo inganno cercando di offrire a tutti voi la possibilità di un contatto con lo spazio che la disabilità realmente in qualche modo occupa dentro e fuori ciascuno di noi.

Per iniziare vi propongo un breve approfondimento sui tre filoni principali che storicamente, come ricordato da Vito Mancuso in *"Il dolore innocente. L'handicap, la natura e Dio"* (Mondadori, 2002), riguardano l'approccio con la disabilità nel passato.

La prima tematica riguarda la pratica dell'**eliminazione (fisica) o del nascondere**. Tutti ricordiamo che per i greci ed i latini il diritto contemplava l'infanticidio per esposizione (i bambini con disabilità venivano gettati da rupi o, come ci ricorda anche Edipo, esposti da soli al loro destino). L'agito aveva una sua teoria di fondo sostenuta dai maggiori pensatori dell'epoca (per es. Platone e Aristotele), teoria che è giunta agevolmente sino al XX secolo passando anche attraverso Nietzsche che nel 1887 scriveva *"I deboli ed i malriusciti devono perire: questo è il principio del nostro amore per gli uomini. E a tale scopo si deve anche essere loro di aiuto"*. Nel tempo, grazie allo sviluppo della scienza medica, all'eliminazione venne aggiunta la sterilizzazione su soggetti ritenuti "tarati", sterilizzazione praticata in Germania nel periodo nazista ma anche per es. nei paesi scandinavi e negli Stati Uniti. Lo sterminio di massa praticato da Hitler non ebbe origine, come molti già sanno, con gli Ebrei ma con le persone con disabilità o psicosi, queste infatti furono sterminate consentendo di mettere a punto processi specifici che poi furono utilizzati con le altre tipologie. Nel caso delle persone con disabilità e con psicosi i nazisti però iniziarono sterminando le persone della loro stessa razza, tedeschi come loro.

Il secondo filone riguarda la **punizione** (in qualche modo divina). Si tratta di un concetto che è dimostrato avere almeno 5000 anni di storia: in Mesopotamia, nel 3000 a.C., davano ai figli con disabilità nomi come "Qual è il mio peccato?", "Quale colpa contro un Dio ho commesso?". Nulla poté il messaggio rivoluzionario di Gesù (*"Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori perché egli nascesse cieco? Gesù rispose: Né lui ha peccato né i suoi genitori ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio"* - Giovanni 9,3), la colpa è un concetto che aleggia ancora adesso, anche se in forme magari meno divine (se in passato si pensava anche ad attività sessuali inadeguate oggi, più evoluti, si pensa maggiormente a qualcosa accaduto in gravidanza, durante il parto, dopo la nascita o non aver effettuato test adeguati. Comunque una colpa collegata in qualche modo ad imperizia e negligenza).

Infine, ma storicamente comunque molto antico, arriva il filone dell'**insegnamento**: le persone con disabilità ci portano dei messaggi. I Babilonesi pare avessero dei testi dove erano catalogate anomalie e specifiche predizioni, di solito di valenza negativa, ma in realtà il messaggio, nell'antichità, non era sempre negativo, anzi. Nell'antica Grecia l'infanticidio dei bambini con disabilità coesisteva per esempio con Tiresia, cieco ma vate, e con la figura di Omero, anche lui immaginato cieco e per questo capace di vedere nell'animo con maggiore acume. La stessa nascita dell'arte e, per così dire, del bello era attribuita alle persone con disabilità ovvero coloro che avendo delle difficoltà avevano tempo da dedicare ad attività diverse dalla guerra o dalla caccia (si pensi anche al dio Efesto). Più avanti nel tempo persone con disabilità nelle corti erano note per il loro acume e la loro saggezza, potendo esprimere verità sgradevoli che ad altri sarebbero costate la vita. Ed esempi esistono anche nel caso di difficoltà intellettive.

Alla luce di questi tre filoni storici (eliminazione, punizione, insegnamento) non si può che ammettere che si è già in una bella confusione dove bambini gettati dalle rupi, perché è meglio destinarli alla morte, convivono con vati e dei con disabilità e dove la punizione (divina) genera invece il bello e l'arte (la stessa Era, madre di Efesto, lo getta nel mare perché disabile ma viene salvato da Tetide e dalle sue sorelle).

Accenno solo al tema, vastissimo ed articolato, del "limite" ricordando il concetto espresso con estrema chiarezza da un Vescovo tedesco durante la seconda Guerra Mondiale: se era giusto, corretto sterminare le persone con disabilità, la stessa sorte sarebbe stata riservata quindi anche a tutti i militari tornati con gravi ferite dal fronte?

Termino con le parole di Simone Sausse, psicologa, psicoanalista, professore di università e studiosa da anni delle problematiche inerenti la disabilità: *"... Storicamente la lingua dei segni, lingua gestuale inventata ed utilizzata dai sordi, è stata vietata fino ad un periodo recente ... E' perché la lingua dei segni è gestuale, e non verbale, è fisica e non astratta, è corporea più che mentale, che le si attribuiscono significati sessuali e animali, piuttosto che umani ... Un tempo i sacerdoti affermavano che è difficile confessare i sordi poiché, quando ammettono di essersi masturbati, rifanno il gesto e quindi ripetono il peccato..."* (Korff-Sausse S., Da Edipo a Frankenstein: figure dell'handicap, Torino, Ananke, 2009, pag.86)

Consentendomi queste parole così diritte mi chiedo: specchiandoci nella disabilità corriamo il rischio di vedere qualcosa che c'è ma non vogliamo vedere?



Visti e letti

LA LOGICA DEL DESIDERIO di GIUSEPPE ALOE

di Margherita Fratantonio

da: www.fuorilemura.com

Chi conosce **Giuseppe Aloe**, per averne gustato i romanzi precedenti, ritrova in quest'ultimo, *La logica del desiderio*, ora **candidato al Premio Strega**, le stesse modalità della sua scrittura. A tratti asciutta e nervosa, sbrigativamente decisa, ma per lo più compiaciuta della lentezza, come i tempi dell'esistere, che accelerano e rallentano in base al nostro sentire. **L'autore sa soffermarsi su uno stato d'animo con metafore che si rincorrono**, con incisive similitudine e analogie,

fino a trovare quella giusta che le racchiude tutte. Un esempio: per rendere l'intensità dell'amore con Vespa (la donna al centro di questa narrazione): "Quella notte facemmo l'amore così intensamente che mi sembrò di perdere anni. Un nuovo passaggio di tempo. Gioventù che si rinnova. Futuro nella mano destra. Promesse che si mantengono. Niente sbuffi, niente operai sulle spalle. Niente sbadigli. Niente impalcature arrugginite". E poi, a capo: "Una felicità ritrovata che non puoi più perdere".

Di felicità, poca, a dire il vero. Piuttosto analisi del desiderio e della sua *logica*, vizio assurdo, sezionato con lucidità nel suo delirio, negato e alimentato, sopito nelle abitudini quotidiane e riemerso con violenza dall'ombra a cui lo si pensava relegato con successo. Risorto sottoforma di angoscia, di marea invasiva, di caparbia malattia che infetta gli spazi liberi della mente, liberi soltanto nell'illusione di una tregua. Tanto il protagonista, di cui non conosciamo il nome, osserva la sua passione componendola e ricomponendola, tanto Vespa è frettolosa nel dire: "Poi un giorno, mentre facevo la doccia, mi sono accorta che non ti pensavo più. Non eri più nei miei pensieri. Vai a capire perché".

Lui tenta di fuggire dalla dipendenza amorosa, ma non può, o forse non vuole, perché la ragazza è un "inappuntabile ritratto dello splendore" e con il suo "profumo d'argento", con i suoi "occhi irrefrenabili" lo ha accompagnato fuori dal grigiore della sua vita. **Lei non riesce a liberarsi della nevrosi**, dalle conquiste inconsistenti, dall'urgenza di desideri effimeri; fugge dal ruolo di amante, ma cerca la sua confidenza, fino a renderlo complice delle avventure erotiche vissute altrove, in altri letti, in altri brevi e interscambiabili amori. **Al centro del romanzo, una vera e propria dipendenza amorosa**: attaccarsi all'oscuro oggetto del desiderio tanto più quanto questo si allontana.

La conflittualità del desiderio e della vita è resa da Giuseppe Aloe con la frequenza degli ossimori: la *placida agitazione* del padre (con cui il protagonista vive), la *solitudine affollata* di Vespa, e, inutile dirlo, la *forza debole* dell'io narrante, o ancora "la pacifica mattina di maggio, pacifica nella sua frenesia".

Eppure, non si avverte mai, nella figura retorica più raffinata o in quella più scoperta, il narcisismo dello scrittore che cerca approvazione, o la scaltrezza letteraria che mira alla complicità del lettore. Ogni soluzione affascina, e ci porta per mano nelle stravaganze e nelle giustificazioni della psiche. **È così incisiva la scrittura di Aloe mentre fruga tra i pensieri, che le trame sembrano quasi asservite all'indagine della mente.** Non ricordo più lo svelamento finale di *Non è successo niente* e forse neanche lo scioglimento della vicenda nel paradossale *Lo splendore dei discorsi*. Ma la lucidità e la compassione con cui il protagonista del primo romanzo osserva e comprende i pazienti psicotici con cui si ritrova a vivere (lui, un medico ormai ottantenne, richiamato in servizio per un caso urgente), quella non si dimentica. Ricorda addirittura la relazione con l'ospedale psichiatrico, e l'umanità dolente lì ricoverata, di quel bellissimo romanzo che è ed è stato *Per le antiche scale* di Mario Tobino. Anche ne *Lo splendore dei discorsi*, che è decisamente un giallo psicologico, la trama dopo la lettura scivola via e resta quel monologo interiore controllato, che è la cifra della scrittura di Giuseppe Aloe. Sì, un monologo interiore che sa quando fermarsi, quando non eccedere, e indovina ad ogni pagina fino a che punto il lettore prova piacere a seguirlo.



Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: ronzani.s@tiscali.it)

GIOVANI IN CERCA DI FUTURO

di Silvia Vegetti Finzi

Da La Lettura del Corriere della sera del 9 luglio 2012

In un contesto culturale straordinariamente favorevole, la psicoanalisi nasce all'inizio del secolo scorso nell'ambito della borghesia ebraica viennese combattuta tra il desiderio di riconoscimento e integrazione sociale e l'insofferenza per gli aspetti autoritari e repressivi del burocratico impero asburgico. Poteva sembrare un fenomeno locale e contingente ma la rapida diffusione in Europa, negli Stati Uniti e nell'America del Sud doveva dimostrare che il nuovo sapere aveva colto aspetti universali della mente umana e stava contaminando in modo straordinario la letteratura, che da *La coscienza di Zeno* (1923) in avanti fece proprie le istanze dell'inconscio modificando anche il linguaggio letterario.

In Italia la psicoanalisi, già esercitata come terapia, si diffonde con rapidità, a decorrere dalla seconda metà degli anni 70, soprattutto tra i giovani, come alternativa alla delusione provocata dalla incapacità della politica di accogliere ed elaborare le istanze di rinnovamento espresse dalla

contestazione studentesca e dai movimenti civili. In una fase di sviluppo economico e di verticale mobilità sociale, la psicoanalisi offriva, nell'ultimo trentennio del '900, la possibilità di una intensa esperienza culturale, capace di ovviare al vuoto esistenziale provocato dalla secolarizzazione della società e dall'ideologia dei consumi.

Ma ora, in un'epoca di crisi economica, crescente disoccupazione, mancanza di fiducia nel presente e speranza nel futuro la psicoanalisi ha ancora qualcosa da dire? Ci può davvero aiutare oppure va relegata nel passato come altri beni di lusso? La persistente domanda di psicoterapie di ispirazione psicoanalitica testimonia che questa risorsa è tuttora valida, benché minacciata dalla facile somministrazione di cure farmacologiche e da improvvisati terapeuti dell'anima. È valida perché, nonostante progressive ristrettezze, non siamo ridotti alla necessità di soddisfare i bisogni primari, come poteva accadere nel '43, quando la sopravvivenza costituiva un'urgenza totalizzante. Permangono, nonostante tutto, i desideri che costituiscono, come sosteneva Spinoza, il fulcro della esistenza umana. Il giovane in cerca di prima occupazione, l'impiegata in cassa integrazione, il manager esodato, il coniuge abbandonato, la madre sola non necessitano sempre e soltanto di aiuti economici. Hanno piuttosto bisogno di conservare o recuperare fiducia in se stessi, autostima, voglia di resistere e ricominciare. E la psicoanalisi li può aiutare con la forza di un patrimonio secolare di conoscenza e di saggezza, con una pratica convalidata di ascolto partecipato nello scambio di pensieri e di affetti. Nel suo ambito si attivano processi perenni e universali come quelli che riguardano i rapporti parentali (complesso di Edipo) insieme ai conflitti sociali e individuali della tarda modernità. Gli psicoanalisti sanno di essere per certi versi inattuali perché il loro oggetto, l'inconscio, non conosce le categorie aristoteliche di tempo, spazio, causa e non contraddizione, ma anche attuali in quanto i sintomi «parlano» qui e ora e persino i sogni si avvalgono del materiale diurno per mettere in scena conflitti che spesso risalgono alla prima infanzia. La difficoltà dei pazienti è piuttosto quella di sottrarsi alla tentazione di mettere a tacere il sintomo con il pronto intervento di psicofarmaci, per darsi il tempo di percorrere un itinerario di conoscenza di sé e del mondo che li aiuti a recuperare le loro risorse e a prospettare un futuro possibile e desiderabile. Non si tratta certo di un esercizio di onnipotenza perché l'analisi comporta l'esaurimento di tutte le impossibilità prima di giungere a riconoscere i pochi gradi di libertà che ci sono concessi.

L'onnipotenza, la pretesa di avere tutto e subito costituisce infatti, in questi anni, il denominatore comune di sintomatologie che possono sembrare addirittura opposte. Da una parte emerge la ricerca di un godimento che va al di là del piacere, che scavalca la soddisfazione, che supera il limite per ricercare l'eccesso, per concedersi una dismisura che, incurante del danno, sfiora la morte. In questo ambito si collocano le dipendenze, dove quelle da sostanze stupefacenti sono le più clamorose ma non le uniche. Tutto può indurre dipendenza: il cibo, il sesso, il gioco, il fumo, il viaggio, il sonno, persino lo studio.

Dall'altra troviamo una nuova, inquietante forma di malessere, soprattutto giovanile. Sono sempre più numerosi i ragazzi che di fronte a una società fredda, ostile e duramente competitiva, gettano la spugna e abbandonano il ring. Oppressi fin da piccoli dalle pretese familiari di successo in ogni campo — gli studi, lo sport, le amicizie, la seduzione — decidono di farsi da parte, di non chiedere niente a sé e agli altri, di vivere accettando una morte a piccole dosi. Se non possiamo ottenere tutto, sembrano dire, meglio non avere niente. In un primo tempo possono sembrare buoni, troppo buoni, a genitori spesso impegnati in conflitti coniugali o nella realizzazione di sé. Ma progressivamente emergono la disistima e persino la vergogna che provano per la propria inadeguatezza. Mentre nella famiglia patriarcale il motto inciso nella mente dei ragazzi era «non devo», ora si è trasformato in «non posso», nel senso di «non ce la faccio: lasciatemi stare che non ho nulla da chiedere e nulla da perdere». Il tentativo della psicoterapia sarà allora quello di riportare l'esule volontario tra noi e di riannodare il filo della sua



storia in modo che i desideri del passato, una volta recuperati, si proiettino sul futuro. Ma non è facile in quanto, se manca la domanda di aiuto, non si instaurano le condizioni per un dialogo psicoanalitico.

Tra questi due poli si situa un ventaglio di malesseri che la psicoanalisi non generalizza ma tratta caso per caso, personalmente, secondo una modalità antica che si rifà per certi versi alla pratica della confessione. Gli psicoanalisti, dal canto loro, sono ben consapevoli di dover navigare tenendo un occhio sulle stelle fisse e l'altro sul mare in tempesta. Non a caso l'ultimo congresso della Società Psicoanalitica Italiana era dedicato a temi inconsueti alla sua riflessione quali «Denaro, potere e lavoro tra etica e narcisismo» su cui erano invitati al dialogo rappresentanti della società come Susanna Camusso, segretario del sindacato Cgil.

Tornando al punto di partenza — se la psicoanalisi sia più richiesta in tempi di benessere o di malessere sociale — credo che essa accolga e gestisca il mandato socratico che sta alla base della nostra cultura — «Conosci te stesso» — e che lo svolga, fermi alcuni principi di teoria e di metodo, secondo i tempi e i modi del contesto storico in cui si trova a operare. L'importante è evitare il pericolo di ogni istituzione: la rigidità dogmatica, la difesa dei privilegi, la burocrazia dei rapporti. Quanto al mercato delle psicoterapie, vorrei ricordare l'osservazione che Freud dedica agli analisti del suo tempo, preoccupati per la durata e il costo del trattamento: «...se si contrappone l'incremento della capacità di fare e di guadagnare ottenuto al termine di una cura analitica portata a buon fine, si può dire che i malati hanno fatto un buon affare. Nella vita non c'è nulla di più dispendioso della malattia e della stupidità».



SALUTE. LINGIARDI: AVERE ALTERNATIVA A MANUALE DISTURBI MENTALI

"DA QUELLO PSICODINAMICO INTERVENTI MIRATI E ATTENTI A CONTESTO".

(DIRE - Notiziario salute) Roma, 12 lug. - "È bene sapere che la diagnostica relativa al Manuale dei disturbi mentali (Dsm 5), e il modo in cui è stata pensata la sua diffusione commerciale, inevitabilmente condizionerà il dibattito scientifico e il clima sociale, fino alle sue diramazioni più 'pop'. È quindi importante disporre di alternative, come per esempio il Manuale diagnostico psicodinamico (Pdm), perché se il Dsm si propone come una tassonomia di patologie o di disturbi psichici, il Pdm è una tassonomia di persone". Così Vittorio Lingiardi, professore ordinario in Psicologia Clinica presso la Facoltà di Medicina e

Psicologia dell'Università 'La Sapienza' di Roma, ha spiegato in un'intervista all'Agenzia di stampa Dire la differenza che c'è tra i sistemi diagnostici Dsm 5 e Pdm.

"Il Manuale diagnostico psicodinamico- ha precisato lo psichiatra- è la prima nosografia sistematica dei disturbi psichici esplicitamente fondata su un modello psicodinamico sostenuto dalla ricerca empirica e in dialogo con il cognitivismo e le neuroscienze. Uno dei suoi principali obiettivi- è la promozione di una cultura diagnostica capace di affiancare alla diagnosi-label una diagnosi-subject, sviluppando una conoscenza del paziente idiografica oltre che nomotetica, e quindi utile alla pianificazione di interventi terapeutici mirati e attenti al contesto".

Il direttore della scuola di specializzazione in Psicologia Clinica de 'La Sapienza' ha curato con Franco Del Corno l'edizione italiana del Pdm (tradotta da Francesco Gazzillo e pubblicata in Italia da Raffaello Cortina Editore), e ora sta lavorando in un gruppo internazionale alla nuova edizione: il Pdm-2.



Poesis

l'angolo della poesia e dell'arte

(a cura di Silvia Lorè: loresilvia@libero.it)

POESIE DEL RITIRO DI GUARIGIONE A NOCETO (AGOSTO 2012) – SILVIA LORE'

De profundis (Adelina)

De profundis
De profundis
Così lunghi sconosciuti
e caldi
fiumi d'incendio

Eli Eli!
Faccio un dono
delle mie lacrime

Perché il livido
della violazione
m'ha trasfigurato.
E ora m'illumina
della bellezza
che tu ignori.



Lirica (Patrizia)

La luna
richiama il mio vuoto.
Nel ventre ricadono
le stelle.

E' tempo

La finestra è chiusa.
Per sempre.
Anche la pioggia è passata.
Non ci sono risposte
sciolte parole
aggrumate.
È tempo
di andare.

Accudiamo le nostre ombre

Accudiamo le nostre Ombre.
Celebriamo nel rito la nostra anima dolente.
E stiamo, ferite esposte, nello spazio del cuore.

Silvia Lorè



Fatti della vita

Una notizia dolorosa. Herbert Hoffman che tutti voi avete conosciuto e apprezzato per il suo originalissimo lavoro sul sogno, ci ha lasciati. Il 10 agosto, per un infarto imprevisto. Io l'avevo incontrato in splendida forma, sempre vitale, curioso ed entusiasta al Dreamwork di fine luglio ed ero stato ospite suo e di Ursula a pranzo una settimana fa nel piacere di rivedere la sua splendida casa nel Chianti (di cui vi ho passato alcune immagini nella NL di luglio) animata da tutti i suoi libri, i cimeli di viaggio e le sue sculture. Ieri sera sono stato all'ultimo saluto ... e ho brindato con lui con un mezzo bicchiere di vino rosso, come eravamo abituati a fare (cosa di cui lascio una traccia nello scritto che allego) prima che chiudessero la bara. E' stata dura

lasciare Ursula sola con il suo Herbert non più in vita in questa casa, bellissima ma isolata in mezzo al bosco. Io e alcuni suoi amici cercheremo di starle vicino, ma non sarà facile ... Accompagnamola con un pensiero di amore.

A Herbert

Quel mezzo bicchiere di vino
Come ogni volta
Al saluto.

Mai sapendo
Se ne avremmo avuto un altro

Ma questo di oggi
E' davvero l'ultimo
Con il tuo corpo
Che ora
Non ha più vita

E la ribellione
Mi assale
Perche la tua mente
Che raccolse come poche
Tante essenze di vita
Non può disfarsi
Nell'ineluttabile oblio

Rileggevo oggi
Pezzi della tua vita
Che stavi scrivendo
E mi hai mandato:
Il tuo incontro con Gerda, con Osho
Con Himmann, con Malcom
Con Ursula ...
E questa storia
Unica più che rara
Nessuno potrà completare

Resta il 'Mazzo di fiori'
Gli scritti che dicono di te
E di chi ti ha amato

Restano I tuoi libri
Sulle figure antiche che alludono
A quell'Oltre
Che ora ti ha fatto suo
E che schiudono appena

La discreta speranza
Di chi non pretende
L'impossibile

E fu solo di giorni fa
Il nostro incontro
Sul sogno
Nel quale ci conducevi
Con passo maestro
E quasi danzante

E più recente ancora
Il pranzo sul pergolato
Della tua casa abitata da sempre
Dalle anime di Ursula e tua
Prima ancora
Che dai vostri corpi

E fu lite
Il nostro ultimo incontro
Nel quale mi scagliai
Contro la tua stupida tesi
Che voleva la mente
Cieca ed ingannevole

No, Herbert
Non la tua mente

Perchè non so
Se della tua anima
O del tuo corpo
Sentirò la mancanza
Ma certo ...
Il cuore
Della tua mente
Mi manca già da ora
Terribilmente

E bevo fino alla feccia
Questo succo di Dioniso
Che ora ha il sapore di amaro
Seppure il dio
E' il più dolce
Fra tutti gli dei
RZ



Sono molto dispiaciuta e sorpresa di questa perdita. Mi era parso un uomo pieno di vita e di amore per la vita, curioso, sensibile, acuto..un vero esempio per tutti noi. Tanto più intensamente un uomo occupa spazio nella vita tanto più vuoto lascia dietro di sé. Ma sarà fertile. Come nel sogno che ho portato nel lavoro con lui; l'albero si viene tagliato e muore, ma si trasforma immediatamente mescolandosi con la terra e dando nuova vita ad altro. E' stato un onore conoscerti e lavorare con te. Il mio prossimo brindisi sarà in memoria di te.

Vanessa

Grazie Herbert anche in un incrocio così breve hai aggiunto spazio nella mia mente.

Roberto

E' importante che ci sia stato con il sorriso di chi ha detto "...vale sempre la pena vivere!". Lui ci ha spiegato la sua vita ... e ora ci sta spiegando la sua assenza. E' stato bello conoscerti! Un sentita vicinanza a sua moglie.

Angela

Sì, un pensiero a Herbert. E a quella mattina di sogni potenti. Scolpita in un momento infinito da cui uno può anche andarsene ma il suo riflesso rimane per sempre. Ciao Herbert

Matteo

il mio adorato Hoffman!

momenti preziosi... tengo con me il ricordo dei suoi occhi curiosi e la sua meravigliosa capacità di stupirsi, sempre...

Ilaria

È stato importante conoscerlo. Qualcosa di lui continua dentro di me, nel mio lavoro e dentro al mio cuore. Gratitudine è il sentimento che mi pervade pensando ad Herbert.

Sandra

Un' Anima azzurra cammina per i declivi, a piedi nudi... rimane ad accompagnare i sogni profondi ... i miei occhi bagnati lo salutano... Memori di tanta dolcezza ...

Francesca

Sono molto dispiaciuta per questa notizia, ma 'consolata' dalla considerazione -quasi certezza- che Herbert se ne sia andato da saggio, rapidamente e senza preavviso.

Herbert per me è stato una testimonianza preziosa, non lo dimenticherò mai e mi sento beneficata per il solo fatto di avere avuto la possibilità di conoscerlo e vederlo vivere e lavorare da perfetto gestaltista.

Carla



A Herbert

Non dimentico
la luce nei tuoi occhi
l'anima vibra.

Non dimentico
la scoperta della via
il cuore danza

Non dimentico
i tuoi insegnamenti
perle preziose

Brucia l'incenso
profumo di anime
arrivederci.

Maria

Avevamo conosciuto Herbert già nel primo incontro a Noceto, ma a luglio la sua presenza era stata ancor più incisiva: in un momento di difficoltà era riuscito, con pochi gesti e parole, a trasmettermi una via possibile.

Sono felice di averlo incontrato, anche se per poco.

Mi ha suggerito come riprendere a sognare ed ora sono consapevole di nuove dimensioni, e responsabile di diverse possibilità.

Flavia



Witz e Giochi

per sorridere un po'

(a cura di Cristina Tegon: cristina.tegon@gmail.com)



www.psicologiaecounseling.com

Cari Colleghi e Sostenitori,

come ricorderete, ci eravamo dati due obiettivi per la fine di agosto:

1. Raccogliere contributi per pagare i 13.000 per le spese di Ricorso in Appello (10.000 per gli avvocati di Controparte e 3.000 per l'avv. Angiolini)
2. Raccogliere circa 18.000 per creare un fondo di garanzia che ci permettesse di proseguire la vertenza con il ricorso in Cassazione. La scadenza infatti è fissata per il 20 settembre, ma il nostro Avvocato ha ovviamente bisogno di un paio di settimane almeno per stendere il ricorso.

Ad oggi sono stati raccolti 11.700 euro. E non è poco, specie considerando il mese di agosto. C'è stata quindi una vasta adesione in concreto al sostegno della nostra "causa" che consente di ammortizzare in buona parte le spese relative al Secondo grado che, in tal modo, non ricadono unicamente sul CSTG, i tre psicologi (Sciaki, Parmeggiani e Stanzani), oltre che su MoPI e Coordinamento Counseling che già si sono fatti carico anche delle spese per il primo grado.

Che fare ora?

La mancata raccolta dei 18.000 per il Ricorso in Cassazione ci indurrebbe realisticamente a desistere.

Certo, dispiace perdere le cause giuste e in difesa dei diritti costituzionali che l'art 21 del CD viola in modo palese a indebita tutela di una logica protezionistico-corporativa e a svantaggio di psicologi,



discipline affini e cittadini che hanno diritto di rivolgersi a chi ritengono più adeguato alle loro esigenze di cura e crescita personale.

Certo, questo movimento evolutivo va sostenuto a livello culturale, sociale, politico ed informativo. Ma l'aspetto giuridico non va sottovalutato perché rappresenta, nei tempi brevi, lo strumento elettivo per dirimere il dubbio se un comportamento - nella fattispecie il fatto che uno psicologo si dedichi alla formazione anche a non-psicologi - sia da considerarsi legittimo o tale da giustificare sanzioni sino all'espulsione dall'Albo per un professionista che "si macchia" di un simile reato.

Non possiamo tuttavia aspettarci che un singolo professionista, nella fattispecie Katia Stanzani che si è dimostrata disposta a sostenere il rischio del Ricorso in Cassazione (ed è necessario che almeno uno psicologo sia Ricorrente), debba esporsi al rischio di pagare in proprio per una eventuale sconfitta.

Mantenere l'impegno, da parte mia, come Scuola comporta del pari il rischio di esporre il mio istituto ad un "rischio di impresa" troppo impegnativo, specie in una fase congiunturale non semplice sotto il profilo economico (amplificato, nel nostro caso, dalle ripercussioni che a livello di immagine possono averci provocato l'intenzionale rifiuto ad aderire alla "carta etica" ed anzi aver patrocinato una vertenza legale per contestarla).

Sono tuttavia convinto che le idee giuste, con tempo e con fatica, non deludono chi le ha "sposate" e mi riesce quindi davvero odioso rassegnarmi a perdere una "causa" dal valore etico, professionale, democratico e culturale così significativa. Nella mia modesta esperienza ho prescritto (indebitamente in quanto la disassuefazione da oppiacei non rientrava tra le indicazioni previste) con alcuni colleghi il metadone per anni prima di aver potuto collaborare a stendere il decreto ministeriale che ne autorizzava l'uso.

Sono quindi personalmente disposto ad assumermi anche in questo caso tale quota di rischio, ma solo dietro un impegno "formale" (scritto, anche per sola e-mail) da parte di Colleghi o sostenitori che dichiarino di condividere il carico economico delle spese legali in caso di perdita (cosa non scontata) indicando il minimo-massimo dell'impegno economico che si assumono la responsabilità di affrontare.

Se infatti coloro che hanno contribuito per il Secondo grado, si impegnano a rinnovare tale impegno per il Terzo (Cassazione) aggiungendosi ad altri che in questi mesi potremo associare, non è difficile raggiungere la condivisione necessaria a dare coerenza, continuità e prova di convincimento forte alla azione legale intrapresa.

Vi chiedo tuttavia di esprimere questa vostra disponibilità entro brevissimo tempo (massimo il 10 settembre) onde poter confermare all'Avv. Angiolini la stesura del Ricorso. E' chiaro che in mancanza di un sufficiente sostegno, non potrei che prendere atto del fatto che è assurdo lottare da solo per una causa che riguarda tanti di noi, ma in assenza di un minimo di consenso concreto.

Grazie, buon rientro dalle ferie (io sono partito da poco per la Grecia ...) e attendo un vostro sollecito feed back che vi chiedo di inviarmi anche se negativo ai fini del sostegno.

Riccardo Zerbetto

Ps

In sole 24 ore abbiamo ricevuto una decina di "impegni" a sostenere il Ricorso in Cassazione per 1.400 euro da parte di coloro che già hanno sostenuto il Ricorso in Appello. Per essere il primo giorno mi pare un segnale che ci fa sperare su una adesione sufficiente a portare avanti la nostra "Causa".

Sul sito www.psicologiaecounseling.com è consultabile l'elenco dei sostenitori.